

## La Calabria jonica nel periodo liberale. Il distretto di Gerace

*Domenico Romeo*

### *Il distretto di Gerace dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia*

Dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia – il 17 marzo 1861 – il Sud Italia e la sua popolazione, che si era ribellata al malgoverno borbonico sostenendo l'avanzata di Garibaldi, quando si accorse che il malgoverno continuava a perdurare si ribellò nuovamente al nuovo corso, tanto che le province meridionali divennero in breve teatro di rivolte, anarchia e insubordinazione.

L'introduzione del sistema fiscale, della struttura amministrativa e della legislazione piemontese al nuovo stato unitario, senza tener conto della lieve pressione fiscale esistente precedentemente e delle esigenze della popolazione, così come l'inserimento dell'economia meridionale senza alcuna protezione con leggi adeguate nel sistema liberistico italiano ed europeo innescò un processo di sottosviluppo al Sud, che così venne sacrificato agli interessi dell'Italia che gravitavano sul Nord<sup>1</sup>.

Da qui la nascita di un clima di tensione sociale che produsse ed alimentò anche il brigantaggio; per il Sud gli anni che vanno dal 1860 al 1868 furono drammatici.

In Calabria, dopo l'Unità, il potere economico e politico rimase nella mani della borghesia agraria che già lo deteneva sotto i Borbone, che cambiando casacca, continuò a governare ed a tutelare i propri interessi, eleggendo i propri rappresentanti in Parlamento, ai danni del popolo i cui bisogni e le cui esigenze continuarono a rimanere inascoltate e insolite<sup>2</sup>.

Anzi le condizioni popolari si aggravarono a causa dell'estensione del

<sup>1</sup> GIUSEPPE CARIDI, *La Calabria nei documenti storici. Da metà Seicento a fine Ottocento*, Falzea Editore, Reggio Calabria 2000; ID., *La Calabria nella Storia del Mezzogiorno Secoli XI-XIX, Testi e documenti*, Città del Sole Editore, Reggio Calabria 2013; NICOLA ZITARA, *L'invenzione del Mezzogiorno. Una storia finanziaria*, Jaca Book 2011.

<sup>2</sup> GIUSEPPE TOMASI DI LAMPEDUSA, *Il gattopardo*, Feltrinelli, Milano 1958; LUIGI PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani*, a cura di A. Nozzoli, Mondadori, Milano 1992.

sistema fiscale piemontese più esoso, per l'introduzione di nuove imposte, la privatizzazione delle terre demaniali a vantaggio della borghesia agraria, la leva militare obbligatoria che spinse contadini, braccianti e pastori meridionali, ma anche ex soldati dell'esercito meridionale e ex borbonici alla rivolta contro il nuovo Stato. Nacque il brigantaggio che ebbe due aspetti: sociale e politico.

Nel distretto di Gerace, dove la legge Pica non venne applicata, si registrò la presenza solo di alcune bande brigantesche, mentre i provvedimenti a tutela dell'ordine pubblico invocati, riguardarono ribellioni di singoli cittadini o gruppi di essi, in particolare contadini, che chiedevano terra e lavoro.

Il distretto di Gerace al tempo della proclamazione del Regno d'Italia contava una popolazione di 102.000 abitanti, suddivisa in 39 comuni, dei quali il più popoloso era Mammola con 9.135 abitanti, mentre quello meno popoloso era Sant'Agata del Bianco con 465 abitanti<sup>3</sup>.

Le amministrazioni comunali dopo la proclamazione del Regno d'Italia dovettero stilare uno "statino" comunale con l'elenco degli amministratori e funzionari comunali, che dovettero giurare fedeltà a Re Vittorio Emanuele II.

Nel contempo, i comuni inviarono alla Intendenza - che mutò la denominazione in Prefettura - copia dello stemma municipale, in base alla direttiva dell'8 luglio 1861.

Tra i comuni del distretto che inviarono subito copia dello stemma ci furono Ardore, Brancaleone, Agnana, Siderno, Roccella, Castelvetero, Gerace, Bianco<sup>4</sup>.

Dopo l'Unità d'Italia, grazie ad una discreta attività commerciale che si sviluppò pure nei nascenti borghi marinari, collegata soprattutto al commercio dell'olio, del vino, del legname e della frutta secca, il distretto geracese registrò un incremento della popolazione.

Il suddetto commercio a causa della situazione delle vie di comunicazioni terrestri quasi inesistenti, si svolgeva via mare, con la navigazione di cabotaggio; si usavano paranze e paranzelle, tartane, martingane, bovi, braccieri, sciabecchi, velaccieri, speronare, scuner, mistici, gozzi e barche in genere di 20 tonnellate.

Nel corso dell'Ottocento, alcune famiglie dei centri collinari per motivi

<sup>3</sup> *Dizionario dei Comuni del Regno d'Italia, Stamperia Reale, Torino 1863*. Statistica del Regno d'Italia. Popolazione Censimento Generale (31 dicembre 1861), per cura del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, volume terzo, Firenze 1866.

<sup>4</sup> ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA (da ora ASRC), Inventario 50 bis, busta 104.

lavorativi e di comodità si trasferirono nei nascenti borghi marinari di Siderno, Bianco, Bovalino, Brancaleone, Gerace e Gioiosa Jonica.

Pertanto, nel 1868, vista la tendenza degli abitanti dei paesi collinari a spostarsi nei borghi marinari, si progettò di creare un unico centro tra la Marina di Siderno e quella di Gerace.

Fu il deputato al Parlamento italiano Michele Avitabile<sup>5</sup> che portò avanti un progetto per unire la Marina di Siderno e la Marina di Gerace, formando un nuovo e unico comune.

Nel 1871 la Marina di Siderno contava 2.448 abitanti, Gerace Marina 498 abitanti, la Marina di Bovalino 875 abitanti e la Marina di Gioiosa 384 abitanti. Dopo dieci anni, nel 1881, la Marina di Siderno raddoppiò la popolazione con 5.729 abitanti, Gerace Marina raggiunse 3.632 abitanti, la Marina di Bovalino 1.064 abitanti e la Marina di Gioiosa 1.385 abitanti<sup>6</sup>.

La struttura urbana dei nascenti borghi marinari si differenziava da quelle dei paesi collinari, in quanto presentava strade larghe e ben squadrate, ampie piazze, case circondate da giardino e a dovuta distanza le une dalle altre, come si può notare nelle prime planimetrie di Siderno Marina, Gerace Marina, Gioiosa Marina, Bianco e Bovalino<sup>7</sup>.

I borghi collinari, invece, erano caratterizzati da viuzze e strade strette e sconnesse, da case attaccate le une alle altre<sup>8</sup>, da poche piazze, ciò perché erano stati costruiti appositamente su colline e rupi in posizione tale da poter essere ben difesi; difatti buona parte degli stessi erano in età feudale delle *motte*, ossia alture fortificate, con mura difensive, torri e porte d'accesso, come la Siderno collinare, denominata Motta Sideroni<sup>9</sup>, Gioiosa - Motta Gioiosa, Placanica - Motta Placanica, Platì - Motta Platì, Bruzzano - Motta Bruzzano, San Luca - Motta San Luca, Bovalino - Motta Bovalino, Ar-

<sup>5</sup> Nella lettera inviata da Avitabile a Francesco Antonio Falletti di Siderno si legge: «Marina di Gerace 4 ottobre 1868 - Mio Caro Amico, Disidero sapere se il Prefetto passerà da qui più tardi, oggi o domattina; nel caso non lo sai ti prego di consegnargli la qui acchiusa quando passerà da codesta Marina e salutarmelo, poiché io, se finisco la vendemmia, devo lasciare subito la Marina. Se ti riesce indicarmi l'ora precisa che passerà da qui potrai restituirmi anche la lettera. Non appena avrò sistemato i miei affari urgenti incomincerò a trattare l'affare della riunione delle due Marine e ti terrò inteso del risultato delle mie pratiche. Pregandoti di far fradire i miei complimenti a tuo sig. Zio D. Francesco Saverio, e di gradirli tu, con tutti i tuoi, mi segno. On.le Michele Avitabile».

<sup>6</sup> MARIA VALENTI MILLOTTI, *I centri costieri della Calabria e il loro sviluppo*, Tip. Abramo, Catanzaro 1924, p. 59.

<sup>7</sup> Sulla planimetria dei primi centri costieri jonici cfr. ASRC, Inventari 3, 4, 5, buste varie.

<sup>8</sup> Sull'aspetto delle terre e villaggi della Calabria cfr. VINCENZO PADULA, *Persone di Calabria*, Ilisso-Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, p. 169 e ss.

<sup>9</sup> DOMENICO ROMEO, *Le mura di cinta di Motta Sideroni nel sistema difensivo calabrese*, in «Taccuini di Studi calabresi», I, 2, 2006, pp. XXX-XXX.

dore - Motta Ardore Brancaleone - Motta Brancaleone, Careri - Motta Careri, Mammola - Motta Mammola<sup>10</sup>. Erano, altresì, fortificate, Bianco vecchio, Gerace, Grotteria, Roccella, Castelvete (Caulonia), Riace, Stilo e Monasterace.

Le prime case costruite nei borghi marinari, soprattutto quelle “povere” a pian terreno e con un unico o due vani, erano fatte per la maggior parte con pietra e fango o con bisole di fango<sup>11</sup>. Solo i palazzi a due piani delle famiglie benestanti erano costruiti con le tecniche all'avanguardia dell'epoca.

Nelle rade di detti borghi marinari erano presenti caricatori da dove partivano le merci che venivano trasportate e commerciate con velieri<sup>12</sup> in tutto il bacino del Mediterraneo e, prevalentemente, negli scali dell'Italia meridionale, Malta e Francia meridionale.

Nell'Ottocento, i caricatori più attivi sulla costa jonica calabrese erano: Crotone, Rossano, Schiavonea, Calopezzati, Pellaro, Lazzaro, Melito, Palizzi, Brancaleone, Bianco, Bovalino, Siderno, Gioiosa Jonica, Roccella, Monasterace. Attraverso gli stessi si svolgeva non solo il commercio delle merci, ma anche quello delle persone, visto che la Calabria preunitaria era sprovvista di strade, esclusa la strada consolare che collegava Reggio a Vibo e il vecchio Dromo romano lungo la costa jonica. In ogni scalo marittimo era presente un agente di sanità<sup>13</sup>.

Dopo la progettazione e la costruzione della ferrovia jonica, che nel 1871 arrivava a Roccella Jonica, il commercio si effettuò anche su rotaie.

Con l'Unità d'Italia vennero appaltati i lavori di costruzione di varie strade, visto che nel 1863 in Calabria Ulteriore Prima vi erano appena chilometri 72 di strade nazionali, 47 chilometri di strade provinciali e 24 chilometri di strade comunali<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> MAGGIORINO IUSI, *Le Motte in Calabria. Nuove considerazioni e un primo catalogo*, in *Filologia antica e moderna*, XIV, 26 2004, pp. 5- 23. Sul toponimo Motta cfr.: A. Messina, *Il Toponimo Motta in Calabria*, in «Rivista Storica Calabrese», n.s., IV, 3-4, 1983, pp. 421-424.

<sup>11</sup> SEZIONE ARCHIVIO DI STATO DI LOCRI (da ora SASL), fondo notarile, notaio Giuseppe Alfonso Cataldo di Siderno, busta 1345, volume 178, atto del 10.5.1891, fol. 62.

<sup>12</sup> GIUSEPPE ANTONIO PASQUALE, *Relazione sullo stato fisico - economico - agrario della Prima Calabria Ulteriore*, Tip. R. Albergo de' poveri, Tip. nel R. Albergo de Poveri, Napoli 1863, p. 67. I velieri che venivano utilizzati per il commercio erano: sciabecchi, paranze e paranzelle, bovi, braccieri, mistici, velaccieri, speronare, gozzi, brick, scuner, tartane e martingane: cfr. Arturo Fratta (a cura di), *La fabbrica delle navi - Storia della cantieristica nel Mezzogiorno d'Italia*, Electa, Napoli 1990.

<sup>13</sup> ASRC, Inventario 14, busta 74, fascicolo 23.

<sup>14</sup> *Regno d'Italia - Ministero dei lavori pubblici. Quadri statistici sulle opere pubbliche negli anni 1862 e 1863*, Tip. Ceresole e Panizza, Torino 1863; ALFREDO FULCO, *Il guado sui fiumi di Calabria*, in «Studi Calabresi», V-VI, 6-7 - 2005-2006, pp. 111-130.

### *Composizione sociale*

Per quanto riguarda la composizione sociale del circondario geracese, la categoria più numerosa era quella dei contadini, che nel periodo post unitario lottarono per la liberalizzazione delle terre demaniali, vecchio problema che si trascinava dal decennio francese, tanto che si registrò qualche sommossa, in particolare a Mammola e Gioiosa<sup>15</sup>.

Altra categoria numerosa era quella dei massari e dei pastori; quindi vi erano proprietari e latifondisti, negozianti, professionisti, artigiani, artisti, tecnici, filatrici e tessitrici, così come c'erano i poveri e nullatenenti.

L'esame del ruolo della riscossione delle tasse, redatto da ogni comune, su esercizi, rivendite e professioni<sup>16</sup>, permette di stilare un elenco dei mestieri esercitati nei paesi del circondario geracese intorno al 1880, tra i quali si annoverano: bettolieri, negozianti di generi vari (olio, vino, cereali, carne, agrumi, liquori, chincaglie, portogalli, pesci, corame), falegnami, fabbri ferrai, muratori, sarti, calzolai, mugnai, pastai, dolcieri, caffettieri, macellai, albergatori, locandieri, industrianti, barbieri, droghieri, tintori, lattai, calderai, levatrici, vasai (figoli), avvocati<sup>17</sup>, medici chirurghi e medici condotti, farmacisti, flebotomi (esecutori di salassi)<sup>18</sup>, dottori fisici, poi in qualche paese, geometri, architetti, conciapelli, crivai, ceraioli, bottai, barillari, telaiari, sediarri, cappellieri, fuochisti, ebanisti, fabbricanti di calce, sensali (mediatori di commercio), agrimensori, periti di campagna, tagliapietre (piperniere), prefiche (donne prezzolate per le cerimonie funebri), cotonai, notai, panettieri (prestinaia), appaltatori, esattori, tipografi, pittori, cottimisti (operai), bastari, giarrari, fruttaccioli, parrucchieri, padroni di barca, padroni di cabotaggio, barcaioli, pentolai, carrozzieri, lanternai.

<sup>15</sup> ENZO MISEFARI, *Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1914-1922*, Jaca Book, Milano 1972.

<sup>16</sup> ASRC, Inventario 17, buste varie.

<sup>17</sup> Tra il 1880 e il 1895 esercitavano la professione di avvocato nel circondario geracese i signori: Giuseppe Romano, Giulio Scaglione, Luigi Misuraca, Gaetano Gargiulo, Simone Falletti, Giuseppe Falletti, Giovanni Falletti, Bruno Bava, Preziosi, Filippo Scali, Ferdinando Napoli, Cesare Soprano, Francesco Muscari Tomajoli, Mario Agostini d'Aquino, Filippo Fabiani, Bruno Cavallo, Domenico Bennati, Vincenzo Fabiani, Filippo Fabiani, Carlo Cricelli, Fortunato Lupis Crisafi, Gaetano Scaglione, Domenico Ruso, Domenico Cangemi, Gerardo Brundy, Carlo Romeo, Luigi Macrì, Greco; cfr. SASL, fondo notarile, notaio Giuseppe Alfonso Cataldo volume 1347, repertorio degli atti degli anni 1880-1896.

<sup>18</sup> Nell'ambito della sanità, in Calabria Ultra I nel 1861 vi erano 223 medici e medici chirurghi, 54 chirurghi, 76 flebotomi, 235 farmacisti e 147 levatrici; cfr.: *Statistica del Regno d'Italia - Popolazione Censimento generale (31 dicembre 1861)*, per cura del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, volume terzo, Firenze 1866, p. XVII.

Nel 1861, la popolazione della Calabria Ultra Prima, per quanto riguarda le attività esercitate, su 324.546 unità attive, era così impiegata: 491 individui nell'industria minerale, 68.259 nell'industria manifatturiera, 10.657 nell'industria commerciale, 3.962 nelle professioni liberali, 2.654 nel culto, 827 nella pubblica amministrazione, 130 nella pubblica sicurezza, 5.253 nei lavori domestici, 25.273 erano possidenti, 5.211 erano poveri, 91.287 erano disoccupati.

Naturalmente facevano parte della società i ragazzi o ragazze non maggiorenni ed i bambini.

Una categoria particolare era quella dei proietti, cioè i bambini di cui si disconosceva la paternità e la maternità, che venivano curati e cresciuti a spese del Comune in cui venivano ritrovati.

Difatti presso ogni comune vi era la ruota di ricezione dei proietti. La pia ricevitrice o balia presso la ruota a cui veniva affidato il bambino proietto, dava comunicazione al sindaco che lo faceva iscrivere nel registro generale dell'anagrafe nel quale veniva annotato il nome della balia e veniva poi portato presso il parroco per farlo battezzare.

Dopo la redazione del verbale, al bambino si dava un cognome ed un nome di fantasia; in alcuni casi, come nel corso del Settecento, al bambino esposto veniva dato il cognome del sindaco in carica<sup>19</sup>.

### *Condizione della donna*

Anche la donna aveva un ruolo importante nella società dell'epoca<sup>20</sup>.

L'arte di tessere e di filare delle donne di Calabria era collegata anche all'isolamento della regione, per la mancanza di vie di comunicazione, che aveva fatto sì che le comunità divenissero autosufficienti in molti settori e ciò contribuì all'esercizio e alla diffusione di molti mestieri, a cominciare dalla coltivazione della materia prima, lino, cotone, canapa, fino alla macerazione, alla cardatura, tessitura, tintura, confezione; dette attività erano esercitate in prevalenza dalle donne<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> *Regolamento per il mantenimento dei proietti di Calabria Ultra Prima approvato dal Consiglio Provinciale con deliberazione del 18 settembre 1868*, Tipi Lipari e Basile, Reggio Calabria 1874.

<sup>20</sup> CLELIA PELLICANO, *Donne ed industrie nella provincia di Reggio Calabria*, in «Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti», CXXVII, gennaio-febbraio 1907, 1907, pp. 68-82. Su Clelia Pellicano cfr.: GAETANINA SICARI RUFFO, *Clelia Pellicano e il suo impegno nel movimento femminista*, in «Historica», LVII, 2, 2004, pp. 184-187; ID., *Una giornalista speciale nella Calabria del primo Novecento*, in «Calabria Sconosciuta», XXIX, 109, 2006, pp. 39-40.

<sup>21</sup> C. PELLICANO, *Donne ed industrie* cit., p. 74.

La contadina in molti casi era anche tessitrice e filatrice; tesseva l'*ar-bascio* per l'uomo così come maglioni e lunghi calzettoni, nonché le stoffe di cascami per i propri abiti da festa, la tela della saja per ogni giorno, i drappi di seta del letto per il corredo nuziale, i panni (vancali) da mettersi in testa nei giorni di pioggia.

Molte erano le filatrici e quasi ogni sposa portava in dote nella casa maritale un telaio nuovo. Detta attività manifatturiera, anche se non remunerata, era fondamentale per il sostentamento familiare<sup>22</sup>.

Le contadine oltre ai lavori domestici, lavoravano nei campi, adoperandosi nella raccolta delle ulive, delle ghiande, del grano, nella sarchiatura del frumento, nella pulitura del lino e nel caso avevano bambini piccoli li portavano in una fascia in grembo o sulle spalle, in quanto mancavano asili nido o balie<sup>23</sup>.

Anche al momento della vendemmia il lavoro delle donne era molto richiesto e venivano ricompensate nella maggior parte con uva, che facevano seccare e conservavano, per utilizzarla nei dolci di Natale e Pasqua.

Per fare il bucato si recavano nelle pubbliche fontane, dove vi erano e se era permesso, oppure in gebbie costruite in prossimità di fonti d'acqua o, nella maggior parte dei casi, nelle fiumare.

Le donne erano poi addette al rifornimento e trasporto dell'acqua potabile, in orci "bumbulelle" di terracotta, riempite presso le pubbliche fontane o presso le sorgenti d'acqua e trasportate in alcuni paesi in testa. Vestivano non il classico sajo lungo, bensì fino alle ginocchia, in maniera da poter camminare meglio.

Come detto camminavano scalze, ciò testimoniava che facevano parte del ceto infimo dei miserabili; poi vi erano quelle che calzavano *calandrelle* che appartenevano al ceto contadino meno povero e, quindi, le donne che avevano calzari di cuoio che appartenevano al ceto medio artigianale<sup>24</sup>.

Vi era poi la figura della donna massaia che collaborava nella conduzione della masseria con il marito massaro, curando anche la conservazione dei prodotti della terra e la produzione del pane, formaggi ed altri prodotti.

### *Condizione sociale e morale*

Per quanto riguarda la condizione sociale dei cittadini del circondario

<sup>22</sup> IVI., p. 76.

<sup>23</sup> G. A. PASQUALE, *Relazione cit.*

<sup>24</sup> DOMENICO RASO, *Donne da soma*, in «Calabria Sconosciuta», X, 74, 1997, pp.7-8.

di Gerace, buona parte erano analfabeti e vivevano in condizioni misere, avendo appena il pranzo quotidiano.

Le case di buona parte della popolazione non avevano servizi igienici, escluso qualche palazzo, né cisterne d'acqua, di cui ci si riforniva nelle fiumare o nelle fontane pubbliche per conservarla in otri o giare di terracotta.

In ogni casa vi era un focolare, che era il luogo più riparato dal freddo e d'inverno il punto d'incontro e di convegno della famiglia. Solo le case delle famiglie poverissime non avevano un focolare, ma utilizzavano il braciere.

Le famiglie più facoltose accendevano il fuoco sin dalla mattina, in tutto il periodo autunnale e invernale, compresa parte della primavera.

A tal fine molto importante era la provvista della legna fatta con muli dai garzoni e nelle famiglie meno abbienti dalle donne.

Sulla igiene pubblica vigilavano i comuni che nei loro regolamenti di polizia urbana e rurale – da equiparare ai moderni statuti comunali – avevano una serie di norme a tutela della stessa che prevedevano pene severe in caso d'inosservanza.

Nel corso dell'Ottocento la tutela della salute dei cittadini del circondario geracese era garantita oltre che dai medici e medici cerusici, anche dalla presenza di varie farmacie.

I farmacisti, in base ad una convenzione con lo Stato, spedivano medicinali gratuitamente ai poveri.

Tra le medicine in uso nell'Ottocento vi erano

«olio di seme di ricino, tartaro solubile, cremore di tartaro, sciroppo di cicoria, antacido britannico, sciroppo di rabarbaro, sciroppo d'Ipecacuana, china peruviana, sale inglese, unguento mercuriale, fiore di solfo, tartaro sibiato, radice d'Ipecacuana, polvere di Dover, acqua terriacale, tartaro vitriolato, solfato di china, tartaro emetico, seme santonico, sciroppo di cicoria rabarbarato, sciroppo di gomma arabica»<sup>25</sup>.

Anche le vaccinazioni si effettuavano annualmente a cura del Comune.

Per quanto riguarda l'alimentazione, essa mutava in base al ceto sociale.

I contadini erano soliti alimentarsi facendo uso di pane di segale o di orzo, di legumi fatti a minestra, olio e olive, formaggio, patate, cipolle e frutta fresca, non disdegnando i vini prodotti dai vitigni diffusi sul territorio; facevano poco consumo di carne, generalmente nelle feste, e di pesce<sup>26</sup>.

Il ceto borghese dei possidenti e degli artigiani, così come quello dei

<sup>25</sup> D. ROMEO, *Storia di Siderno* cit., pp. 178-179.

<sup>26</sup> FERDINANDO CORDOVA, *Società civile e stampa politica nella Calabria liberale. I rapporti dei prefetti*, in «Archivio Storico Calabria e Lucania», LIV, 1987, pp. 47-49.



benestanti faceva più uso di farinacei, carne, selvaggina, pesce, ortaggi.

Anche il modo di vestire cambiava in base al ceto sociale.

Il vestiario era decente sia per le classi più ricche, poco meno per quelle contadine; i primi vestivano certamente in maniere più elegante, mentre ai secondi non mancavano gli indumenti, visto che venivano prodotti dalle numerose tessitrici e filatrici presenti in ogni comune.

In merito alle condizioni sociali e morali del distretto geracese, nel corso del 1870 si registrarono 11 omicidi, 6 tentati omicidi, 31 lesioni gravi, 41 lesioni leggere, 31 lesioni improvvise gravi, 21 lesioni improvvise leggere, 35 furti qualificati, 35 furti semplici, minaccia 1, stupri 1, atti di libidine 3.

La criminalità<sup>27</sup> dal 1871 al 1880 aumentò di un terzo e ciò lo dimostra il fatto che nel 1871 erano incarcerati nei bagni penali 3.062 individui e nelle case di pena 63 maschi e 61 donne, mentre nel 1880 erano rinchiusi nei bagni penali 4.569 individui e nelle case di pena 118 maschi e 175 donne; i reati erano passati da 1.110 nel 1881 a 1.755 nel 1884.

Nel 1879, il circondario di Gerace, composto da 39 comuni e 55 frazioni che si estendeva da Palizzi a Stilo, aveva una popolazione di 110.513 abitanti, concentrata nei centri urbani con un rapporto di 100 a 25 con la popolazione rurale<sup>28</sup>.

### *Il Clero*

Il clero, nonostante le spoliazioni subite con la “Cassa Sacra”, nel corso del decennio francese e nei primi anni successivi all’Unità d’Italia, era attivo, numeroso e presente nella società, tanto che il “partito clericale” era tenuto sotto controllo dalle autorità politiche e di polizia.

Lo dimostra anche una missiva “riservatissima” inviata dalla Procura del Re, con sede in Gerace, ai Pretori del circondario geracese, relativa alla vendita dell’asse ecclesiastico e ad eventuali ingerenze del clero, nella quale, si legge:

«Gerace 23 settembre 1867 - Affinché ne avessero piena conoscenza le trasferivo la seguente circolare pervenutami da Catanzaro in data 18 and. [...]. Il Ministro informato che in qualche punto del Regno vadasi facendo dal clero un’attiva propaganda per incagliare

<sup>27</sup> *L'amministrazione della giustizia nel Circondario di Gerace l'anni 1884 - Discorso letto nell'adunanza generale del 5 gennaio 1885 da Giuseppe Guerini aggiunto giudiziario con le funzioni di Pubblico Ministero, Ditta Mozzon, Firenze 1885.*

<sup>28</sup> ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (da ora ACS), *Atti per la Giunta per l'inchiesta agraria*, scatola 6, fascicolo 18, relazione Viscusi.

lo esequimento della legge recentissima sull'asse ecclesiastico, ne pone con apposita circolare in avvertenza le Procure Generali, inculcando di aver presenti all'accorrenza e di richiedere contro i membri del clero l'applicazione degli articoli 468 e 469 cod. pen. Io non credo che il clero delle Calabrie sia sin d'ora uscito da quella linea di passività che nella sfera degli interessi materiali meglio si addice alla sua spirituale missione. Ciò nulla meno sarà opportuno che sia prudentemente sopravvegliato per reprimere ogni possibile abuso che all'oggetto sia per avverarsi in avvenire, e particolarmente qualsiasi pressione od intimidazione diretta a distogliere i cittadini dall'acquisto dei beni già ecclesiastici. A tal fine le SS. AA. richiederanno la cooperazione dei Pretori».

Nel 1861, in provincia di Calabria Ulteriore Prima appartenevano al clero 2.586 individui, di cui 1.507 al clero secolare e 1.079 al clero regolare, 239 frati e 840 monache (65). In detto anno le parrocchie della diocesi di Gerace erano 68; vi erano poi 3 vicari foranei e una popolazione diocesana di 86.834 abitanti<sup>29</sup>.

Il vescovo Mangeruva<sup>30</sup> diede al clero nella diocesi di Gerace direttive precise affinché non si interessasse di questioni politiche e sociali<sup>31</sup>.

Comunque, nei primi anni del Novecento anche i cattolici del circondario di Gerace o meglio della diocesi geracese sotto il fattivo impulso del vescovo Giorgio Del Rio si impegnarono nella società<sup>32</sup>. Vennero così fondate sedi della Unione Popolare tra i cattolici d'Italia e a fine 1911 si contavano le seguenti sedi e iscritti: 55 a Caulonia, 54 a Roccella Jonica, 35 a Siderno, 15 a Platì, 11 a Caraffa del Bianco, 10 a Gerace Superiore, 7 a Gerace Marina, 6 a Portigliola, 2 a Gioiosa Jonica, 2 a Casignana e 1 a Polsi<sup>33</sup>.

Anche le confraternite laiche erano presenti un gran numero sul territorio tra il 1867 ed il 1905<sup>34</sup>.

### *Partiti politici ed elezioni*

Anche nel distretto geracese si diffusero movimenti e partiti politici dopo l'Unità d'Italia.

<sup>29</sup> *Statistica del Regno d'Italia. Popolazione. Censimento generale (31 dicembre 1861)*, per cura del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, volume terzo, Firenze 1866, p. XIX.

<sup>30</sup> Sul vescovo Mangeruva, cfr.: ENZO D'AGOSTINO, *I vescovi di Gerace-Locri*, Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1981, pp. 209-218.

<sup>31</sup> PIETRO BORZOMATI, *Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919)*, Edizioni 5 Lune, Roma 1970, p. 79.

<sup>32</sup> E. D'AGOSTINO, *I vescovi cit.*, pp. 217-233.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 221.

<sup>34</sup> *Id*, *Le confraternite della diocesi di Gerace (oggi Locri-Gerace)*, in MARIA MARIOTTI, VITO TETI, ANTONIO TRIPODI (a cura di), *Le confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*, vol. I, Mapograf, Vibo Valentia 2002, pp. 159-204.

Accanto al partito clericale, gli altri partiti o movimenti politici presenti nel periodo postunitario, che si diffusero ulteriormente a fine Ottocento furono: 1) il partito reazionario borbonico; 2) il partito liberale; 3) il partito repubblicano; 4) il partito socialista; 5) il movimento anarchico, oltre al partito monarchico sabaudo legato a casa Savoia<sup>35</sup>.

Si diffuse sempre di più l'ideologia socialista grazie all'azione, già tra il 1867 ed il 1868, digiovani esponenti della borghesia intellettuale che promossero in vari paesi del circondario geracese, come Ardore, Gioiosa Jonica, Caulonia, manifestazioni che videro la partecipazione in massa del popolo e di molti lavoratori, nel corso delle quali vennero esposti cartelli inneggianti al Socialismo e alla Repubblica<sup>36</sup>.

Tra i promotori e sostenitori del Socialismo, indicati anche come internazionalisti, ci furono oltre che giovani che studiavano presso l'Università di Napoli, pure i rappresentanti e gli attivisti delle società e dei circoli operai.

Nella Calabria Jonica, il primo circolo socialista venne fondato nel 1895 a Melito Porto Salvo dal medico Tiberio Evoli<sup>37</sup>.

Nel circondario geracese le prime due sezioni socialiste vennero costituite nel 1897 a Brancaleone ed a Gioiosa Jonica.

A Brancaleone, fu Vincenzo De Angelis, studente in medicina, a costituire intorno al 1897 un circolo socialista detto "Zappa e Martello"<sup>38</sup>, che successivamente prese il nome di "Emancipazione e Lavoro".

La prima sezione socialista venne costituita all'interno del predetto circolo, ma l'anno successivo, in data 18 maggio 1898, il circolo venne sciolto con decreto del Prefetto di Reggio Calabria, in quanto considerato sovversivo. Dei 90 aderenti vennero identificati ed arrestati Vincenzo De Angelis ed altri 21 soci, come si rileva da una nota del sottoprefetto di Gerace, Bellini<sup>39</sup>.

L'altro circolo socialista venne costituito nel 1897 a Gioiosa Jonica; fu

<sup>35</sup> D. ROMEO, *La Calabria* cit.; G. CARIDI, *La Calabria* cit., vol. IV, pp. 125 e ss.

<sup>36</sup> *Id.*, *Il Socialismo nel circondario di Gerace in Calabria - Dalle origini all'avvento del Fascismo*, AGE, Ardore Marina 2003, pp. 14 e ss.

<sup>37</sup> Su Tiberio Evoli, cfr.: *La vita e le opere di Tiberio Evoli*, a cura del comitato esecutivo per le onoranze a Tiberio Evoli, Grafiche "La Sicilia", Messina 1959; Gaetano Cingari, *Il Partito Socialista nel Reggino 1888-1908*, Laruffa, Reggio Calabria 1990, pp. 121-123.

<sup>38</sup> Sul dottor Vincenzo De Angelis (1877-1945) si veda: VINCENZO DE ANGELIS (a cura di), *La poesia di Vincenzo De Angelis pioniere del socialismo in Calabria*, Laruffa, Reggio Calabria 2001; GIUSEPPE ERRIGO, *Protagonisti del Novecento Jonico*, AGE, Ardore Marina 1993, pp. 19-30; D. ROMEO, *Il Socialismo* cit.; GIOVANNI PITTARI, *Vincenzo De Angelis massoneria e socialismo in Calabria agli inizi del Novecento*, in «Calabria Letteraria», LVII, 1-2-3, 2010, pp. 22-26.

<sup>39</sup> ASRC, Inventario 34.

denominato “circolo filologico”, con chiari intenti politici e di diffusione del socialismo; promotori furono: Nicola Palaia, Benvenuto Lucà, Rocco Hieraci e Francesco Ieraci. Al suo interno venne costituita il 9 ottobre 1898 la prima sezione socialista di Gioiosa Jonica con 37 iscritti<sup>40</sup>.

Per quanto riguarda le elezioni politiche, le prime dopo l'Unità d'Italia si svolsero il 27 gennaio ed il 3 febbraio 1861 con le leggi elettorali piemontesi al fine di eleggere i 443 deputati che dovevano far parte del primo Parlamento dell'Italia unita. Furono ammessi al voto tutti i cittadini maschi che avevano compiuto i 25 anni d'età<sup>41</sup>, che sapevano leggere e scrivere, e pagavano un censo annuo di imposta diretta non inferiore a £ . 40.

Erano altresì ammessi a votare coloro che possedevano titoli particolari, come professori, liberi professionisti, laureati in genere, funzionari, impiegati civili e militari.

Pertanto, su una popolazione complessiva di circa 24 milioni di abitanti, votò soltanto il 2% della stessa, per cui, si può affermare, che ci fu un paese “legale” che votò accanto ad un paese “reale” - formato dalla maggioranza dei cittadini - che non ebbe il diritto di voto.

Le elezioni politiche del 1861 fecero altresì registrare una elevata astensione, circa il 57% degli aventi diritto, anche per l'ostilità del Papa e della chiesa.

In Calabria, su una popolazione di 1.140.396 abitanti, solo 21.434 persone ebbero diritto di voto, pari al 1,9%, quindi quanto la media nazionale<sup>42</sup>.

Soltanto nel 1882, il governo di sinistra di Benedetto Cairoli ammise al voto i cittadini maggiorenni (21 anni) che avevano l'istruzione e così la media degli aventi diritto al voto si elevò al 7%.

Nel 1912, il governo Giolitti estese ulteriormente il diritto di voto a tutti i cittadini che avessero compiuto i 30 anni d'età ed a quelli tra 21 e 30 che avessero un determinato reddito.

Soltanto dopo la prima guerra mondiale con la legge del 16 dicembre 1918, l'elettorato attivo e passivo fu esteso a tutti i cittadini maschi che avevano compiuto i 21 anni d'età<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> La legge elettorale con la quale si votò fu quella del 17 marzo 1848 emanata nel Regno di Sardegna da Carlo Alberto, modificata dalla legge 20.11.1859 n. 3778. G. CARIDI, *La Calabria* cit., 125-136.

<sup>42</sup> ALMANACCO DEL REGNO D'ITALIA, cap. 2, pp. 7 e ss.

<sup>43</sup> La legge n.1985 del 16.12.1918 ampliò il suffragio estendendolo a tutti i cittadini maschi che avessero compiuto i 21 anni. La Camera dei Deputati fu l'organo elettivo nato dopo l'Unità d'Italia e costituì insieme al Senato del Regno il Parlamento Italiano. Durò dal 1861 al 1939, sostituita dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni. La prima legislatura

Nel 1861, in provincia di Calabria Ultra - corrispondente all'odierna provincia di Reggio Calabria - gli abitanti erano 337.516, distribuiti in 108 comuni, tre distretti, Reggio, Gerace, Palmi e 29 circondari.

Il numero degli elettori era di 6.153 e dovevano eleggere 7 deputati nei sette collegi elettorali di Reggio Calabria, Melito Porto Salvo, Gerace, Castelvetero, Cittanova, Palmi e Bagnara.

Il distretto di Gerace, che contava una popolazione di 102.000 abitanti, distribuiti in 10 circondari e 39 comuni, aveva due collegi elettorali per le elezioni politiche: Gerace e Castelvetero (Caulonia)<sup>44</sup>.

\*\*\*\*\*

I comuni non avevano uno Statuto comunale, ma vi era un regolamento di polizia urbana e rurale contenente una serie di norme che regolavano la vita pubblica cittadina, che può essere considerato come uno statuto.

Da un elenco a firma del prefetto Cornero, datato 20 febbraio 1863, vediamo a conoscenza che dopo l'Unità d'Italia alcuni comuni cambiarono denominazione.

Difatti, con il Regio Decreto del 26 marzo 1863, la denominazione di Gioiosa venne mutata in Gioiosa Jonica, Roccella in Roccella Jonica, San Giovanni in San Giovanni di Gerace, Bruzzano in Bruzzano Zeffirio, Sant'Ilario in Sant'Ilario del Ionio, Castelvetero in Caulonia<sup>45</sup>. Caraffa divenne Caraffa del Bianco con Regio decreto dell'8 maggio 1864, mentre con una ministeriale del 25 giugno dello stesso anno Sant'Agata divenne Sant'Agata del Bianco.

Precacore, che con delibera del consiglio comunale chiese di poter modificare il nome in San Giovanni di Samo, non ottenne quanto richiesto<sup>46</sup>.

della Camera dei Deputati, fu calcolata come VIII, viste le sette precedenti del Regno di Sardegna, l'ultima la XXIX. La stessa ebbe sede dal 1861 al 1865 a palazzo Carignano a Torino, dal 1865 al 1871 a Firenze a palazzo Vecchio, dal 1871 dopo la presa di Roma, a palazzo Montecitorio.

<sup>44</sup> PIETRO CASTIGLIONI, *Guida pratica per gli elettori politici, gli uffizi elettorali e i relatori alla Camera sulle elezioni colla legislazione e giurisprudenza parlamentare*, Tip. Eredi Botta, Firenze 1865p. 91. I dati relativi alle elezioni nei collegi di Gerace e Castelvetero sono conservati presso l'Archivio del Senato e Camera dei Deputati, *Archivio del Regno, Archivio Elettorale*, voll.11, 12,15,16, 20, 21, 26, 57. Ringrazio il dott. Dino Polverari per avermi procurato la documentazione.

<sup>45</sup> ASRC, Inventario 14, busta 214, fasc. 4.

<sup>46</sup> Il comune di Precacore, nella tornata del Consiglio Comunale del 20 ottobre 1864, presieduto dal sindaco Placido Bruzzaniti, deliberò di lasciare il vecchio nome di Precacore, già Crepacore, per denominarsi San Giovanni di Samo. «La parola Samo in memoria dell'antica città di Samo, San Giovanni perché era il "titolare" (S. Giovanni Battista) e perciò si attende dal Governo per eseguirsi tale denominazione del Comune»; cfr.: ASRC, Inventario 14, b. 214, fasc. 4.

### *Produzione e commercio dell'olio*

L'industria principale del distretto di Gerace nel periodo post unitario era quella attinente la produzione dell'olio, che aveva scalzato l'industria serica, molto diffusa nei secoli precedenti.

Già nel Settecento, l'olio alimentava nel Regno di Napoli un notevole traffico commerciale e la Calabria aveva un ruolo importante nella sua produzione.

La produzione dell'olio e la coltura degli ulivi divenne nel corso dell'Ottocento la prima attività economica calabrese e già nel periodo preunitario il commercio dell'olio costituiva la principale fonte di ricchezza di molti paesi del circondario geracese e dei commercianti stessi.

Nel 1872, nel circondario di Gerace vi erano 17.500 ettari coltivati ad ulivo per 5.206 per ettaro<sup>47</sup>. Gli olii prodotti erano utilizzati come combustibile per le fabbriche di panni e cotonei, per le macchine a vapore<sup>48</sup>, ma anche nel settore alimentare.

L'olio esportato era principalmente quello cosiddetto "lampante" che veniva utilizzato nei saponifici e come combustibile.

Nel circondario di Gerace si arrivò ad avere un numero di circa 200 frantoi funzionanti.

Nel 1892 erano attestati 164 frantoi a forza animale e 16 frantoi idraulici, così collocati nei paesi del circondario jonico: ad Agnana Calabria 7 frantoi a forza animale, ad Antonimina 4 frantoi idraulici, ad Ardore 21 frantoi, a Bianco 15 frantoi, a Bivongi 13 frantoi, a Canolo 8 frantoi idraulici, a Careri 6 frantoi, a Ciminà 8 frantoi e 1 idraulico, a Ferruzzano 5 frantoi, a Gerace 8 frantoi, a Gioiosa 8 frantoi e 2 a vapore, a Mammola 9 frantoi, a Martone 2 frantoi, a Placanica 8 frantoi, a Portigliola 11 frantoi, a Riace 10 frantoi, a Roccella Jonica 17 frantoi, a San Giovanni di Gerace 4 frantoi, a Siderno 1 frantoio, a Stignano 11 frantoi. Detti frantoi davano lavoro a quasi 1.000 persone<sup>49</sup>.

Tra i commercianti d'olio nel 1888 vi era Di Bianchi Giuseppe di Siderno, mentre tra i produttori d'olio vi erano tra gli altri: Francesco Albanese di Siderno<sup>50</sup>, Simone Falletti di Siderno (nel periodo 1835-1865), Vincenzo Ame-

<sup>47</sup> *Ivi*, b. 82.

<sup>48</sup> AUGUSTO PLACANICA, *Storia dell'olio d'oliva in Calabria dall'antichità ai giorni nostri*, Meridiana Libri, Corigliano Calabro 1989; PIETRO GULLO, *Il talamo di Ulisse. Trattati di storia dell'olivicoltura nel Mediterraneo Occidentale*, Rubbettino, Soveria M. 2000.

<sup>49</sup> *Le condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria. Relazione sull'andamento dell'industria e del commercio nell'anno 1892*, Tip. Morello, Reggio Calabria 1893, p. 47.

<sup>50</sup> ANGELA LA MACCHIA, *Economia e società in Calabria dall'Unità all'alba del Novecento - L'agricoltura*, Giuffrè Editore, Milano 2010, p. 165.

duri di Gioiosa Jonica, Carnuccio di Gerace Marina, del Pozzo di Mammola.

A fine Ottocento, il commercio dell'olio in provincia di Reggio Calabria era concentrato sulla costa jonica nel caricatoio-scalo della Marina di Siderno, mentre sulla costa tirrenica a Gioia Tauro. Gli altri caricatori attivi sulla costa jonica geracese erano Bovalino e Roccella. L'olio, che veniva conservato in giare di terracotta, così come le altre derrate alimentari, veniva trasportato ed esportato con feluche chiuso in botti, tartane ed altri velieri anche all'estero, in Russia, Gran Bretagna, U.S.A., Germania, Austria, Francia e Malta.

Nel corso della stagione olearia da novembre 1897 a marzo 1898 l'esportazione via mare di olio dalla costa jonica geracese fu la seguente: da Siderno, 2.199 quintali per Catania, 2.186 quintali per Napoli, 163 quintali per Sciacca; da Bovalino, 2.183 quintali per Catania, 465 quintali per Messina; da Roccella, 750 quintali per Napoli, 150 quintali per Catania<sup>51</sup>.

All'attività olearea era collegata l'industria per l'estrazione dell'olio di sansa, presente sul territorio.

A Siderno, nel 1895 era in funzione uno stabilimento per l'estrazione dell'olio di sansa aperto dal cittadino francese M. F. Martin ed a Gerace Marina era in funzione lo stabilimento della società Solfurolio Hoffmann per la produzione dell'olio al solfuro<sup>52</sup>.

Nel 1910, i produttori dell'olio di sansa o olio al solfuro del circondario geracese si costituirono in Lega cooperativa a tutela dei loro interessi<sup>53</sup>.

Nel 1903, nessuna industria del circondario era provvista di regolamento di fabbrica, comprese le industrie per l'estrazione dell'olio di sansa e quella del cremore di tartaro presente a Siderno<sup>54</sup>.

### *Agricoltura, artigianato e industrie*

Il territorio ed i latifondi presenti erano coltivati da contadini per conto dei proprietari, la maggior parte dei quali lavorava a giornata senza un impiego stabile, mentre solo pochi presso un podere con impiego fisso.

<sup>51</sup> Ivi, p. 179. *Movimento delle industrie e del commercio nella provincia di Reggio Calabria nell'anno 1895 - Relazione XVI*, Tip. Morello Reggio Calabria 1896, p. 78. *Movimento delle industrie e del commercio nella provincia di Reggio Calabria nell'anno economico 1897.1898 - Relazione XVIII*, Tip. Morello, Reggio Calabria 1898, p. 21.

<sup>52</sup> ASRC, Inventario 34. b. 8 fasc. 310; SALVATORE FUTIA, *Anno 1933 XII - Lo scandalo delle Officine meccaniche Calabresi - Ing. V. Bruzzese - Gerace M. (Locri)*, 2ª Edizione, FPE, Locri 2009, p. 18.

<sup>53</sup> «Il Fuoco», *Giornale di battaglia politico amministrativo*, I, 1 Gerace Marina - Gioiosa Jonica 5 giugno 1910.

<sup>54</sup> ASRC, Inventario 47 bis, b. 37 fasc. 530.

Nella classe dedicata all'agricoltura il primo posto era occupato dal massaro, che il più delle volte era un piccolo proprietario.

La masseria produceva grano, legumi, frumento; aveva al suo interno il granaio, il pollaio, le stalle per ovini e bovini, il forno per infornare il pane, il frantoio per macinare le olive e se vi erano vigne, tutto l'occorrente per la produzione e conservazione del vino<sup>55</sup>; sui terreni della masseria si piantava il lino e il cotone (bambagia).

Con il massaro collaboravano nella conduzione della masseria varie persone: garzoni, zappatori, bovari, mannesi che lavoravano il legno, alboricoltori e le donne massaie.

Comunque, i proprietari dei terreni nella maggior parte dei casi si limitavano a darli in affitto ai contadini e non investivano capitali per farli rendere di più e per migliorare la produzione.

Tra i contadini solo pochi avevano un terreno proprio, visto che molti l'avevano in affitto e dallo stesso dovevano dare un quarto del raccolto al proprietario; le abitazioni in cui vivevano erano per la maggior parte costruite a pian terreno, composte di uno, massimo due vani, in pietra e calce, oppure pietra, mattoni e calce; a Sant'Ilario erano di fango (breste) e pietra così come in tante marine joniche, a Sant'Agata, Riace, Casignana, Caulonia di fango o calce, a Benestare di gesso<sup>56</sup>.

Le attività svolte dai contadini, a loro spese, erano: semina, mietitura, falciatura, zappatura, potatura, concimazione, raccolta delle ulive, custodia di terre o di armenti, lavori nei trappeti, lavori vari. Il salario variava in base all'attività svolta che occupava i contadini per circa 200-250 giorni l'anno.

I prodotti agricoli erano i seguenti: grano, granone, fagioli, ceci, fave, piselli, lenticchie, fieno, patate, lino, canape, orzo, avena, orzaglie, canne, paglia, vino, olio d'oliva, olio di sansa, miele, frutta, noci, nocciole, castagne, mandorle, carrubbe, ghiande, arance, limoni, cedri.

Altri prodotti erano: cera, bozzoli, legno da costruzione, sughero, carbone, legna da ardere, essenze, formaggi, lana, albaggio, pelli, lardo-strutto, salami, sapone, cuoi, calce, mattoni, cordami, tela di lino, felpa, tessuti di lana, lavori di vimini.

In provincia di Reggio Calabria tra il 1876 ed il 1881 si allevavano 20.573 bovini, 19.639 equini, 62.000 ovini, 45.700 caprini, 13.025 suini<sup>57</sup>.

Un'altra attività presente sul territorio era quella vinicola, seguita dalla

<sup>55</sup> G. A. PASQUALE, *Relazione cit.*, pp. 78-79.

<sup>56</sup> *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia - Vol. V Basilicata e Calabria, tomo II Calabria - Relazione del delegato tecnico prof. Ernesto Marengi, parte prima e parte seconda*, Roma 1909, rist. F. Pancallo, Locri 2007.

<sup>57</sup> L. Izzo, *La popolazione calabrese nel secolo XIX. Demografia ed economia*, ESI, Napoli



produzione della frutta secca, in particolare fichi secchi, uva passa, mandorle e, in alcune zone, agrumi<sup>58</sup>.

L'industria dei fichi secchi era molto importante, in quanto il prodotto, una volta confezionato, veniva spedito anche all'estero.

Questa industria era concentrata prevalentemente ad Ardore, dove la specie squisita di fichi veniva confezionata in ceste e cestini per circa 5.000 quintali l'anno.

Altri fichi erano preparati con metodi tradizionali in trecce e tavolette con steli di canne dette "schiocche" e venduti al minuto da dicembre a febbraio<sup>59</sup>.

La produzione di fichi era molto diffusa tra Bianconovo e Caulonia, facilitata anche dalla presenza di terreno alluvionale, nel quale il fico vegetava bene<sup>60</sup>.

Le località dov'erano presenti ficheti nei primi anni del Novecento erano le seguenti:

1 - Fondo Madamalena a Gioiosa Jonica, dal quale si aveva una produzione media decennale di kg. 1.076 per ettaro di fichi secchi.

2 - Fondo Pellegrina di Siderno, dal quale si aveva una produzione media decennale di kg. 944 per ettaro di fichi secchi;

3 - Fondo Giurleo di Ardore, dal quale si aveva una produzione media decennale di kg. 892,31 per ettaro di fichi secchi<sup>61</sup>.

Vi erano comunque alberi di fico che rendevano fino ad 80 chilogrammi di fichi secchi l'anno.

Per quando riguarda il commercio dei fichi secchi, una certa quantità si vendeva *in loco* tra i comuni, mentre una buona parte veniva imballata, lavoro fatto accuratamente dalle donne che disponevano i fichi con cura in appositi cestini mettendovi in ultimo una carta festonata bianca, con la marca della ditta esportatrice, ed esportati all'estero.

Il mercato più importante di consumo era la Francia e, principalmente,

1965, p. 38. DOMENICO ANTONIO GRILLO, *Prolusione alla prima pubblica tornata primaverile dell'anno 1868 del comizio agrario circondariale di Geraci*, Stamperia Siclari, Reggio Calabria 1868.

<sup>58</sup> A. LA MACCHIA, *Economia* cit., p. 42.

<sup>59</sup> MARILENA DE BONIS, *Terre d'uve. Vini e vitigni in Calabria dall'antichità all'Ottocento: notizie, curiosità, immagini, prefazione di Attilio Scienza*, Le Nuvole, Cosenza 2002. Sul vino di Siderno cfr. Michelangelo Macrì, *Memorie storico-critiche intorno alla vita e alle opere di monsignore Fra Paolo Piromalli e la Sidernografia*, Stamperia della Società Filomatica, Napoli 1864 p. 335-337. Sul modo di coltivare la vigna e sulla figura del vignaiolo nell'Ottocento, cfr.: V. PADULA, *Persone* cit., pp. 123 e ss.

<sup>60</sup> A. PELLICANO, *Il fico nel Circondario di Gerace*, in «Bollettino della Arboricoltura italiana», III,, 1907, p. 124.

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 142.

Marsiglia, dove le ditte esportatrici - ad Ardore vi erano gli Spatolisano e a Bovalino altre ditte - avevano un sensale di commercio; quindi Malta dove venivano esportate le trecce o i filari, ed anche le Americhe<sup>62</sup>.

Nel 1901 dal circondario di Gerace vennero esportati in Francia ben 5.962 quintali di fichi, 127 quintali a Malta, 141 quintali a Tunisi, 3 quintali in Egitto e nel 1903 13 quintali in Gran Bretagna e 21 quintali negli Stati Uniti<sup>63</sup>.

In merito all'industria vinicola, rinomati erano il vino *Greco* di Bianco e di Gerace, il vino *Magliocco* e *Lagrime* di Siderno e il *Guardavalle* di Ardore<sup>64</sup>.

Al fine di valorizzare il vino locale, nel 1889 venne fondata a Gerace su iniziativa di Giuseppe Vitale, Antonio Spagnolo di Bovalino e dei politici Gaetano e Rocco Scaglione una società enologica<sup>65</sup>.

In ordine alla coltivazione e alla produzione di agrumi, introdotta massicciamente nel corso dell'Ottocento, vi erano grandi agrumeti a Palizzi dei De Blasio, a Caulonia, a Donisi di Siderno dei Falletti, nei giardini di Gioiosa Jonica, a Roccella in località Cardillo, a Gerace Marina nei pressi di Centocamere del sig. Macrì, a Monasterace nella tenuta del marchese Francia<sup>66</sup>.

La produzione era consistente, visto che già a metà Ottocento da Siderno e Gioiosa partivano 28.550 casse annue d'arancie, da Roccella Jonica 3.000 casse, da Monasterace 5.821 casse, dalla Marina di Bianco e Bovalino 4.000 casse<sup>67</sup>.

Nei paesi del circondario geracese intorno al 1890 vi erano varie attività industriali, artigianali e manifatturiere.

A Mammola e Bruzzano erano attive due gualchiere (già battinderi)<sup>68</sup>, tre fabbriche di cordami a Gioiosa, due a Caraffa del Bianco ed una a Mammola, che producevano spaghi, cordicelle, funi grosse e cavi doppi<sup>69</sup>. Dette fabbriche avevano nove fusi a Gioiosa, 6 a Caraffa e 4 a Mammola. A Monasterace vi erano un mulino a motore aereo<sup>70</sup>.

Ad Agnana e Caraffa del Bianco era molto diffusa la lavorazione e filatura della ginestra.

<sup>62</sup> Ivi, p. 139. Archivio Falletti- Princi di Siderno, documenti vari.

<sup>63</sup> Ivi, p. 147.

<sup>64</sup> *Movimento delle industrie e del commercio nella provincia di Reggio Calabria nell'anno 1895 - Relazione XVI*, Tip. Morello, Reggio Calabria 1896, pp. 47-48.

<sup>65</sup> «La Magna Grecia», Gazzetta Locrese, diretta da D. Malgeri, Gerace Marina 24 marzo 1889.

<sup>66</sup> G. A. PASQUALE, *Relazione cit.*, p. 107.

<sup>67</sup> Ivi, p. 280.

<sup>68</sup> *Le condizioni economiche...1892 cit.*, p. 98.

<sup>69</sup> Ivi, p. 101.

<sup>70</sup> Ivi, p. 103.

Importante era poi la presenza di fabbriche di pasta; vi era una a Caulonia che produceva 5.000 chilogrammi di pasta annua ed impiegava otto lavoratori; una a Roccella Jonica che produceva 3.000 chilogrammi di pasta annua ed impiegava due lavoratori; quattro a Siderno che producevano 14.000 chilogrammi di pasta ed impiegavano otto lavoratori; una a Gerace Marina che produceva 8.000 chilogrammi di pasta annua ed impiegava tre lavoratori<sup>71</sup>.

Quasi ogni paese aveva uno o più mulini per la molitura del grano, granturco ed altro e ciò lo dimostra la presenza di molti mulinari.

Nel 1870 a Siderno vi erano tre mulini funzionanti: il molino della Pellegrina o Feudo, il molino di Oliveto e il molino nuovo<sup>72</sup>.

Erano presenti sul territorio fabbriche di dolci e biscotti: una a Caulonia, la fabbrica Torchia con due operai; una ad Ardore, la fabbrica Todarello con due operai; una a Grotteria, la fabbrica Ferraro con due operai; una a Gioiosa, la fabbrica Piscioneri con tre operai; una a Roccella Jonica la fabbrica Macry con due operai; una a Bovalino, la fabbrica Gentile con due operai; una a Mammola, la fabbrica Cuppari con due operai; una 1 a Stilo con due operai<sup>73</sup>. A Gerace Marina vi era il confettificio Nicoletti<sup>74</sup>.

A Canolo veniva raccolta e lavorata la radice d'erica per i rocchi di pipe ed altri arnesi<sup>75</sup>.

Nel 1895 era attivo a Mammola lo stabilimento con segheria a vapore per la lavorazione della radice d'erica per pipe aperto dal cittadino francese Eugenio Vassas e fratelli, che aveva aperto un altro stabilimento a Santa Cristina d'Aspromonte e uno a Molochio<sup>76</sup>.

Vi erano poi due fabbriche di cera, una a Mammola con un operaio ed una a Caulonia con un operaio.

Era altresì diffusa la lavorazione delle pelli di animali in varie concerie presenti sul territorio; vi erano 6 concerie a Gioiosa Jonica che impiegavano 16 operai, 5 a Canolo che impiegavano 12 operai, 2 a Mammola che impiegavano tre operai, una a Caulonia che impiegava tre operai<sup>77</sup>.

In paesi come Roccella, Siderno, Ardore, Bovalino era diffusa la coltivazione del cotone di tipo erbaceo, che veniva filato e tessuto *in loco*<sup>78</sup>. Si

<sup>71</sup> Ivi, p. 104.

<sup>72</sup> E. PAPA, *Il mulino del Fego*, SLP, Torino 1996.

<sup>73</sup> *Le condizioni economiche* cit., pp. 105-106.

<sup>74</sup> S. FUTIA, *Anno 1933 XII* cit.

<sup>75</sup> *Movimento delle industrie e del commercio nella provincia di Reggio Calabria nell'anno 1894 - Relazione XV*, Tip. Morello, Reggio Calabria 1895, p. 52.

<sup>76</sup> ASRC, *Inventario* 34, b. 8, fasc. 310.

<sup>77</sup> *Le condizioni economiche...1892* cit., 109.

<sup>78</sup> NICOLA ANTONIO MONTELEONE, *La Locride dai Borboni ai Savoia*, AGE, Ardore Marina 1997, pp. 81-82.

coltivava e lavorava anche il lino e la ginestra e, naturalmente, veniva lavorata la lana.

A Siderno, la famiglia De Mojà aveva una piccola azienda familiare di manifattura per tessuti e filati, di cui possedeva anche una collezione<sup>79</sup>.

In alcuni comuni del circondario nasceva spontanea la pianta della liquerizia, che anche nei secoli passati e nel Settecento veniva raccolta e lavorata. Difatti, già nel 1752 a Castelvetero, odierna Caulonia, Biagio Asciutti attestò di aver costruito un trappeto in un podere per lavorare la pasta liquerizia ed a tal fine costituì una società con Antonio e Alessandro Asciutti con il fine di esercitare l'industria relativa alla lavorazione della liquerizia dal 1752 al 1754. A metà Ottocento a Gioiosa Jonica il signor Macrì aveva una fabbrica per la lavorazione della liquerizia, così come vi era una a Stignano e un'altra a Bianco<sup>80</sup>.

Nel 1874, il quantitativo di liquerizia raccolto in quintali fu il seguente: a Roccella, Portigliola, Sant'Ilario e Condojanni 200 quintali; a Bianco 200 quintali; a Palizzi 50 quintali, a Brancaleone 50 quintali, a Bovalino 60 quintali. Anche a Stignano veniva raccolta e lavorata nei concì (così si chiamava la fabbrica di liquerizia) la radice della liquerizia<sup>81</sup>.

Nell'Ottocento uno dei centri produttivi emergenti era Gerace<sup>82</sup>.

Collegato all'industria della liquerizia era l'attività degli scavatori della radice di liquerizia che approvvigionavano i "conci".

Altro prodotto che veniva esportato era il legname, di cui erano ricchi i boschi; per lavorarlo vi era una segheria a vapore a Stilo di Achille Fazzari, un'altra a Mammola della ditta francese Vassas Frères, una a Siderno dei fratelli Russo.

Altre fabbriche presenti erano quelle che producevano botti, tini e barioli; vi era una a Caulonia con due operai, una a Ferruzzano con due operai, due a Mammola con quattro operai e tre a Palizzi con sei operai.

\*\*\*\*\*

<sup>79</sup> SCIPIONE STAFFA, *L'Italia agricola industriale*, Stab. tip del classici italiani, Napoli 1867.

<sup>80</sup> SASL, notaio Liberato Albanese, busta 210, volume 2315, atto del 14.03.1752, folii 37r-38v; ENZO D'AGOSTINO, *Società settecentesche a Castelvetero*, in «Historica», XLII, 1989, pp. 118-127; G. A. PASQUALE, *Relazione* cit. p. 27-28. A Siderno, fino a qualche anno fa, vi era l'ultima fabbrica per la lavorazione della liquerizia rimasta nell'ex circondario geracese, la fabbrica Prezia.

<sup>81</sup> ASRC, Inventario 14, b. 82, fasc. 442, *Relazione del Comizio Agrario Circondariale di Gerace a firma del presidente conte Domenico Antonio Grillo*.

<sup>82</sup> GENNARO MATACENA, *I "conci" e la produzione del succo di liquerizia in Calabria*, in «Calabria Sconosciuta», IX, 33-34, 1986, pp. 63-68.

Assai diffuse erano le fabbriche di laterizi, già presenti nei secoli passati allorquando erano chiamate “ceramidii”<sup>83</sup>.

Nel 1907, vi erano “fornaci” di laterizi nei seguenti comuni: a Roccella Jonica n. 6 fornaci, di cui due fuori l’abitato e quattro dentro; a Caulonia n. 3 fornaci, una nell’abitato e due fuori; a Placanica n. 2 fornaci nell’abitato; a Gioiosa n. 5 fornaci, quattro nell’abitato e una fuori; a Grotteria n. 5 fornaci fuori l’abitato; a Stilo n. 6 fornaci fuori l’abitato; a Pazzano n. 1 fornace all’estremità dell’abitato; a Monasterace n. 1 fornace fuori dall’abitato; a Gerace Superiore n. 9 fornaci, otto nell’abitato e una fuori; a Sant’Ilario n. 2 fornaci, una fuori e una dentro l’abitato; a Canolo n. 2 fornaci fuori l’abitato; a Platì n. 2 fornaci fuori l’abitato; a Careri n. 2 fornaci fuori l’abitato, a Siderno n. 16 fornaci, quattro nell’abitato e dodici fuori<sup>84</sup>; a Bovalino n. 2 fornaci fuori l’abitato; a Bianco n. 6 fornaci, una dentro l’abitato e le altre fuori; a Casignana n. 1 fornace all’estremità dell’abitato.

Accanto a queste vi erano poi le fornaci per produrre vasi e brocche, soprattutto a Gerace, Roccella e Gioiosa.

La produzione della seta era sempre un’attività praticata e ciò lo dimostra la presenza nel 1863 della filanda dei fratelli Nanni a Roccella Jonica, che produceva 450 libbre annue, quella di Castelvetero del barone Musco che produceva 600 libbre annue e quella di Stilo di Vincenzo Lamberti che produceva 300 libbre annue<sup>85</sup>.

L’allevamento del baco da seta era praticato anche a livello familiare in ogni comune del circondario geracese; infatti, a fine Ottocento erano attestati 5.100 allevamenti che producevano 352.143 chilogrammi di bozoli<sup>86</sup>.

Proprio con la finalità di sostenere una ripresa della sericoltura coinvolgendo gli allevatori locali vennero istituiti in Calabria degli Osservatori bacologici, tra cui uno a Siderno nel 1883<sup>87</sup>.

<sup>83</sup> DOMENICO ROMEO, *Siderno nel Settecento*, AGE, Ardore Marina 1997; VINCENZO CATALDO, *Il catasto onciario di Gerace (1742)*, AGE, Ardore Marina 2006.

<sup>84</sup> «Il Grido del Popolo», III, 6, uscito a Siderno Marina il 14 luglio 1907, con un articolo in prima pagina diede la notizia della inaugurazione della fabbrica di laterizi di Giuseppe Speziale & C., alla quale intervennero moltissime persone, tra cui più di 1.500 donne, le due società operaie di Siderno, le autorità politiche; nella fabbrica lavoravano 70 operai e produceva 12.000 pezzi al giorno.

<sup>85</sup> G. A. PASQUALE, *Relazione cit.*, p. 267; ANTONINO CALABRÒ, *La bachicoltura e la sericoltura nella provincia di Reggio Calabria*, Tip. Siclari, Reggio Calabria 1884, p. 80.

<sup>86</sup> «Bollettino di notizie agrarie», 2, 1889.

<sup>87</sup> ANGELINA MARCELLI, *Luigi Alfonso Casella e la sericoltura calabrese tra Otto e Novecento*, Rubbettino, Soveria Maannelli 2005, p. 66. A Siderno l’osservatorio bacologico venne installato nel 1883 da Piccolo Francesco di Mammola; cfr.: LUIGI VENTO, *Siderno 1861-1918. Cicli amministrativi, vicende, personaggi*, vol. I, Messaggero, Padova 1988, p. 156.

Vi erano poi due tipografie a Gerace; quella di Vincenzo Fabiani che impiegava tre operai e quella di Emilio Cautela che impiegava pure tre operai. Successivamente Vincenzo Serafino e figli aprirono a Gerace la tipografia del Commercio, così come Michele Caserta un'altra tipografia sempre nella stessa città; nei primi del Novecento a Stilo venne aperta la tipografia del Trionfo.

Nel corso dell'Ottocento era presente l'attività mineraria anche nel circondario geracese. Importanti erano le miniere di ferro di Stilo e Bivongi, paese quest'ultimo dove vi erano anche quelle di modibleno e rame che si trovavano pure nei pressi di Canolo. Importante era la miniera di carbon fossile di Agnana Calabria<sup>88</sup>, mentre vi erano nitriere a Gerace, Siderno, Ardore, Gioiosa e Condojanni<sup>89</sup>.

I marmi e minerali del circondario di Gerace parteciparono alla esposizione mondiale di Vienna del 1873, nella quale vennero esposti il macigno italiano (tufo arenario) di Gerace provenienti dal torrente San Pietro, i marmi bianchi e colorati di Pazzano provenienti da monte Stella, i marmi bianchi e colorati di Stilo provenienti dal monte Tramontana, la marna calcarea maramosca (usata come cemento) di Stilo proveniente dalla località Cotturella<sup>90</sup>.

Nei primi anni del Novecento iniziarono ad essere costruite le prime reti elettriche.

Uno dei primi comuni a dotarsi di corrente elettrica nel 1910 fu Siderno, anche se soltanto nel 1915 venne costruita una rete elettrica per distribuzione di luce a forza motrice a diversi comuni del circondario di Gerace, e cioè, Siderno, Siderno Superiore, Gioiosa Jonica, Grotteria, Mammola, Roccella, Caulonia, progettata dall'ing. Giuseppe Cristoforis.

La fornitura dell'energia elettrica veniva garantita dall'Officina Elettrica presente a Siderno, che doveva produrre l'energia elettrica sufficiente a coprire la rete che aveva due linee; una verso Siderno Superiore, l'altra verso Gioiosa Marina.

<sup>88</sup> Sul carbon fossile del bacino carbonifero di Gerace e di Agnana Calabria cfr.: CRESCENZO MONTAGNA, *Giacitura e condizioni del terreno carbonifero di Agnana e dintorni*, Detken, Napoli 1857, ristampa Franco Pancallo Editore, Locri 2011; *Id.*, *Il bacino carbonifero di Gerace*, in *Annali Civili del Regno delle due Sicilie*, vol. II, Stab. Tip. Real Ministero, Napoli 1854, pp. 19-32. Giovanni Guido *Relazione tecnica e cenni storici circa il bacino carbonifero del circondario di Gerace Calabria*, Tip. Fabiani, Gerace 1917; «L'Eco - Gazzettino Circondariale» Gerace, domenica 23 marzo 1923, a proposito delle miniere di Canolo e Agnana, conteneva un articolo nel quale si lamentava la mancanza di coraggio nell'investire capitali per riaprire dette miniere per sfruttarle ed allo stesso tempo creare posti di lavoro.

<sup>89</sup> M. Izzo, *La popolazione* cit., p. 45.

<sup>90</sup> ASRC, *Inventario* 14, b. 51, fasc. 40.

Proprio al fine di produrre corrente elettrica sin dal 1910 era stata costituita a Siderno marina la società per industrie elettriche denominata *Brutia*, che nel 1912 forniva energia elettrica alle ferrovie.

### *Commercio marittimo e pesca*

La navigazione di cabotaggio per il trasporto di merci ed anche di persone era sempre attiva. Le navi a vela che approdarono intorno al 1892 furono: 128 a Bovalino, 68 a Bianco, 20 a Marina di Gioiosa Jonica, 6 a Gerace Marina, 47 a Monasterace, 178 a Roccella, 92 a Siderno, mentre quelle a vapore, 1 a Siderno, 1 a Monasterace ed 1 a Bovalino.

Già nel 1863, la Giunta municipale di Siderno, presieduta dal sindaco Francesco Calautti<sup>91</sup>, data l'importanza raggiunta dallo scalo marittimo sidernese per l'attività commerciale e visto il continuo approdo di bastimenti che le tempeste invernali mettevano a rischio, deliberò di far installare nella rada sidernese due botti d'ormeggio.

Difatti, in quell'anno approdarono a Siderno 326 bastimenti per 17.100 tonnellate, che portavano zucchero, caffè, ferri, cereali, e partirono 296 per 15.976 tonnellate, che trasportavano ed esportavano olio, bozzoli ed altri oggetti. Il commercio aveva luogo principalmente con Napoli, Castellammare, Maiori, Reggio, Messina, Taranto, Gallipoli, Crotona, Catanzaro, Roccella<sup>92</sup>.

In prosieguo di tempo, nel 1865, data la mancanza di vie di comunicazione e di strade decenti, le Giunte municipali di Siderno, Gerace, Grotteria, Bovalino, Gioiosa Jonica e Roccella Jonica deliberarono di richiedere al Governo italiano la concessione dell'approdo per almeno due volte al mese di un piroscafo postale nella Marina di Siderno.

Comunque, come si evince da alcune lettere inviate da Francesco Saverio Falletti di Siderno al nipote Gaetano Falletti, già nel 1865 la società Domovaro e Peirano di Genova, stava per fissare dei viaggi periodici con una nave a vapore tra Napoli e Siderno e, al tal fine, venne fatta una prova nel mese di luglio.

Successivamente, nel mese di giugno del 1870, i vapori di detta società toccavano settimanalmente la Marina di Siderno, per cui era necessario aprire un'agenzia per gestire i viaggi di persone e merci.

Nel 1894 le navi che approdarono per operazioni di commercio furono:

<sup>91</sup> Su Francesco Calautti, sindaco di Siderno per quasi trenta anni cfr.: D. ROMEO, *Storia di Siderno* cit. p. 253 e ss.

<sup>92</sup> ASRC, Inventario 14, b. 168.

67 a Bovalino, 53 a Bianco, 27 a Marina di Gioiosa Jonica, 5 a Gerace Marina, 40 a Monasterace, 80 a Roccella, 109 a Siderno. Nello stesso anno partirono: 64 da Bovalino, 53 da Bianco, 27 da Marina di Gioiosa Jonica, 5 da Gerace Marina, 40 da Monasterace, 76 da Roccella, 106 da Siderno.

Nel 1895 le navi che approdarono per operazioni di commercio furono: 57 a Bovalino, 48 a Bianco, 44 a Marina di Gioiosa Jonica, 12 a Gerace Marina, 69 a Monasterace, 59 a Roccella, 93 a Siderno. Nel predetto anno partirono le seguenti navi: 58 da Bovalino, 48 da Bianco, 44 da Marina di Gioiosa Jonica, 12 da Gerace Marina, 69 da Monasterace, 35 da Roccella, 95 da Siderno<sup>93</sup>.

Con la costruzione della ferrovia jonica, le merci e le persone iniziarono a viaggiare su "rotaie", con conseguente decremento del trasporto via mare.

Infatti alcune ditte del circondario, G. Di Bianco di Roccella, S. Balsamo di Siderno, Ferrigno di Bovalino, stipularono contratti con l'amministrazione ferroviaria per trasportare su vagoni a tariffa ridotta l'olio calabrese fino a Napoli, Castellammare di Stabia e Torre Annunziata.

\*\*\*\*\*

Accanto alla navigazione commerciale, in alcuni paesi marinari si praticava l'attività e l'industria della pesca, anche se non aveva un grande sviluppo e la dovuta importanza.

I comuni dov'erano presenti pescatori e barche pescherecce erano Brancaleone, Gioiosa Jonica, Roccella Jonica, Monasterace, Siderno Marina, Gerace Marina, Bovalino, Bianco.

A Brancaleone nell'anno 1867 vi erano 15 barche pescherecce, 60 pescatori forestieri e nessun pescatore locale e nessuna famiglia era dedita all'industria della pesca.

Annualmente venivano pescati 300 quintali di pesce<sup>94</sup> con l'uso delle reti per un ricavato di £. 7.500.

A Gioiosa Jonica, sempre nel 1867, erano presenti 2 barche pescherecce e 14 pescatori locali. Le famiglie addette all'industria della pesca erano 4.

Si pescavano 15 quintali di pesce l'anno per un ricavato di £. 300 con l'uso della sciabaca e minaite.

A Roccella Jonica nel 1867 erano presenti 32 barche pescherecce, 203

<sup>93</sup> *Le condizioni economiche* cit., p. 138. *Movimento delle industrie e del commercio nella provincia di Reggio Calabria nell'anno 1894 - Relazione XV*, Tip. Morello, Reggio Calabria 1895, p. 90. *Movimento delle industrie e del commercio nella provincia di Reggio Calabria nell'anno 1895 - Relazione XVI*, Reggio C., Tip. Morello 1896, p. 66.

<sup>94</sup> ASRC, Inventario 14, b. 51, fasc. 36.



pescatori forestieri e 8 pescatori locali. Nessuna famiglia era addetta all'industria peschiera.

Il pesce veniva pescato utilizzando come barche una sciabaca grande, minaita, tartarone e concio.

A Monasterace nel 1867 vi erano 7 barche pescherecce e 30 pescatori che pescavano 15 quintali di pesce l'anno per un ricavato di £. 150. Nel 1869 erano presenti 9 barche e 50 pescatori<sup>95</sup>.

A Siderno, nel 1869 erano presenti 17 barche pescherecce, 10 sciabache e 7 "consi".

I pescatori presenti erano 110, di cui 70 sciabacoti e 40 consolari, tutti di Siderno, non essendovi pescatori forestieri<sup>96</sup>.

Le famiglie sidernesesi impegnate nella industria della pesca erano in tutto 30.

Ogni barca in anni di abbondanza, come il 1869, arrivava a pescare 20 quintali di pesce l'anno che si vendeva a £. 40-45 il quintale. La pesca era praticata con le reti e con gli ami.

A Gerace Marina, nel 1868-1869 vi erano 2 barche pescherecce e 10 pescatori locali. Nessuna famiglia era addetta all'industria della pesca.

Veniva pescato pesce nella misura di 20 quintali, ma raramente in detta marina, in quanto i pescatori si recavano nelle marine di Siderno, Bianco e a Roccella.

A Bovalino, nel 1869 il numero delle barche pescherecce era di 3 e vi erano 9 pescatori tutti del luogo. Vi erano tre famiglie addette all'industria della pesca. La pesca veniva effettuata con le reti.

Anche a Bianco, nel 1869 erano presenti barche pescherecce e pescatori e famiglie addette all'industria della pesca, anche se mancano i dati.

A Palizzi non vi erano né pescatori, né barche.

In data 24 giugno 1870 Saverio Muscari<sup>97</sup>, sindaco di Bianco, stese un verbale contenente la denominazione delle barche, i padron di barca, il numero dell'equipaggio della barca e la patria della stessa per gli anni 1867, 1868 e 1869 (Tabb. 1, 2, 3).

Nel 1871 esercitavano il mestiere di pescatori a Siderno, padron Antonio Michelizzi e il figlio Natale, che con i tre battelli per uso pesca denominati *San Francesco di Paola*, *Santo Antonio* e *Santa Maria di Porto Salvo* con tutti gli attrezzi necessari al mestiere costituirono una società per l'esercizio dell'attività di pescatori<sup>98</sup>.

<sup>95</sup> *Ibidem.*

<sup>99</sup> *Ibidem.*

<sup>97</sup> *Ibidem.*

<sup>98</sup> SASL, notaio Nicola Boccafurni, b. 920, vol. 187, folii 236-237, atto del 19.06.1871.

ANNO 1867			
BARCA	PADRONE	EQUIPAGGIO	PATRIA
1 - Battello S. Antonio	Lombardo Vincenzo	8	Roccella
2 - Battello La Vittoria	Pacina Francesco	10	Roccella
3 - Battello S. Francesco	Orsino Vincenzo	3	Roccella
4 - Battello S. Francesco	Orsino Francesco	4	Roccella
5 - Battello S. Maria di Portosalvo	Orsino Antonino	10	Roccella
6 - Barca Ardita	Pinto Bernardo	5	Napoli
7 - Barca Guadagno	Ferrigno Aniello	5	Napoli
8 - Barca Migliana	Giordano Gaetano	5	Napoli
9 - Barca Giove	Giacobbe Vincenzo	5	Bianco
10 - Barca Leone	Alessio Carlo	4	Bianco
11 - Gozzetto S. Giuseppe	Muscarà Giovanni	3	Bianco
12 - Battello S. Giorgio	Giordano Giovanni	3	Bianco
13 - Gozzetto Fulmine	Alessio Giuseppe	4	Bianco
14 - Battello Speranza	Alessio Vincenzo	3	Bianco

Tab. 1 - Anno 1867

ANNO 1868			
BARCA	PADRONE	EQUIPAGGIO	PATRIA
1 - Gozzetto Rosina	Schifilliti Antonino	5	Guidomandri
2 - Battello Lucia	Foti Domenico	2	S. Teresa
3 - Barca S. Antonio	Lombardo Vincenzo	5	Roccella
4 - Gozzetto S. Giuseppe	Briguglio Antonino	5	Scaletta
5 - Battello Provvidenza	Fontana Paolo	4	Gallico
6 - Battello S. Francesco	Spagnolo Antonino	4	Roccella
7 - Battello S. Maria	Punturi Vincenzo	4	Roccella
8 - Barca Ardita	Pinto Bernardo	5	Maiori
9 - Barca Guadagno	Ferrigno Aniello	5	Maiori
10 - Barca Migliano	Landro Domenico	6	Maiori
11 - Barca Giove	Giacobbe Vincenzo	5	Bianco
12 - Barca Leone	Alessio Carlo	4	Bianco
13 - Gozzetto S. Giuseppe	Muscarà Giovanni	3	Bianco
14 - Battello S. Giorgio	Giordano Giovanni	3	Bianco
15 - Gozzetto Fulmine	Alessio Giuseppe	4	Bianco
16 - Battello Speranza	Alessio Vincenzo	3	Bianco

Tab. 2 - Anno 1868

ANNO 1869			
BARCA	PADRONE	EQUIPAGGIO	PATRIA
1 - Battello Concezione	Asprea Bruno	10	Roccella
2 - Battello Lampo	Fragomeni Bruno	6	Siderno
3 - Battello Bello Gerace	Clemente Francesco	6	Siderno
4 - Battello Eloisa	Maisano Domenico	4	Siderno
5 - Gozzetto Immacolata	Auditore Giovanni	5	Guidomandri
6 - Battello S. Pasquale	Aliano Antonino	6	Siderno
7 - Gozzetto Portosalvo	Manganaro Carmelo	5	Guidomandri
8 - Battello Scaletta	Briguglio Antonino	5	Scaletta
9 - Barca Anirico	Manganaro Antonino	4	Guidomandri
10 - Barca Addolorata	Aloisi Carmelo	5	Guidomandri
11 - Barca S. Giuseppe	Michelizzi Antonino	5	Guidomandri
12 - Battello Andrea	Maccarrone Gaetano	5	Nizza Sicilia
13 - Battello Nuova costruzione	Giofrè Crostoforo	3	Messina
14 - Battello Arrogante	Giofrè Salvatore	3	Messina
15 - Gozzetto Procido	Giaquinto Antonino	5	Scaletta
16 - Battello Giulia	Schifilliti Carmelo	4	Scaletta
17 - Gozzetto Rosina	Schifilliti Antonino	5	Scaletta
18 - Battello S. Antonio	Votano Antonino	4	Scaletta
19 - Battello Lucia	Velonà Pasquale	5	Gallico
20 - Battello S. Giuseppe	Manganaro Giovanni	3	Guidomandri
21 - Barca Ardita	Pinto Bernardo	3	Maiori
22 - Battello Positano	Spagnolo Saverio	5	Roccella
23 - Battello La vittoria	Facina Francesco	11	Roccella
24 - Battello S. Carlo	Giofrè Carmine	2	Messina
25 - Barca Guadagno	Ferrigno Aniello	11	Maiori
26 - Battello S. Francesco	Leotta Francesco	3	Riposto
27 - Barca Anime del Purgatorio	Penisciò Giuseppe	5	Riposto
28 - Battello Rosario	Cartebiano Salvatore	3	Riposto
29 - Barca Lettera	Raniere Gio Battista	4	Riposto
30 - Barca Giove	Giacobbe Vincenzo	5	Bianco
31 - Barca Leone	Alessio Carlo	4	Bianco
31 - Gozzetto S. Giuseppe	Muscarà Giovanni	3	Bianco
32 - Battello S. Giorgio	Giordano Giovanni	3	Bianco
33 - Gozzetto Fulmine	Alessio Giuseppe	4	Bianco
34 - Battello Speranza	Alessio Vincenzo	3	Bianco

Tab. 3 - Anno 1869

Bastimenti e barche pescherecce erano oggetto di compravendita.

Nel 1873, a Roccella Jonica, Benedetto Rossetti vendette la sua paranza denominata Sant' Ignazio ad un albero, con tutti gli attrezzi ed accessori a Francesco Monelo per £ .850<sup>99</sup>.

Nel 1891, Giovanni Cuomo di Maiori, dimorante in Siderno, rappresentante la ditta Cuomo vendette a Giuseppe Moleta di Stromboli, il brigantino goletta "La Filomena"<sup>100</sup> di tonnellate 46 per la somma di £ . 6.000.

Nello stesso anno Michelangelo Salvatore<sup>101</sup>, marinaio, vendette la sua barca peschereccia a Giuseppe Morabito per £ . 200.

Le barche da pesca venivano costruite anche in *loco*; difatti a Siderno, nel 1871 era presente Domenico Igneri, costruttore di barche<sup>102</sup>.

Comunque, le condizioni dei pescatori e marinai non erano floride e molti di loro abitavano in case ad un unico vano, le cosiddette "case matte"<sup>103</sup>.

### *Fiere e mercati*

Al fine della commercializzazione dei prodotti dell'agricoltura, dell'artigianato e dell'industria, nonché all'allevamento degli animali, molto importanti erano le fiere e i mercati che si svolgevano nel circondario geracese.

Nelle fiere si vendevano vari prodotti dell'agricoltura e dell'artigianato tra cui: 1) panni, drappi, stoffe e simili; 2) chincaglierie, mustaccioli, liquori; 3) prodotti di orificeria; 4) canape, lino, cotone, pelle e simili; 5) carne; 6) vendita di barche, velieri, botti ed altri prodotti in legno; 7) frutta e generi alimentari di qualsiasi tipo. Inoltre vi era la vendita di animali di varie specie, equini, asini, muli, buoi, vacche, capre, ecc...; anzi alcune fiere si caratterizzavano soltanto per la vendita di animali.

Coloro che volevano il posto in fiera dovevano pagare il fitto per lo stesso in base a tariffe prestabilite.

<sup>99</sup> SASL, notaio Giuseppe Maria Bova, b. 1193, atto del 3.4.1873, folio 350.

<sup>100</sup> SASL, notaio Cataldo Giuseppe Alfonso, b.1345, vol.178, folio 102-103, atto del 2 giugno 1891.

<sup>101</sup> SASL, notaio Cataldo Giuseppe Alfonso, b.1345, vol. 178, folio 156, atto del 17.08.1891.

<sup>102</sup> Sui costruttori di barca alla Marina di Siderno cfr.: D. Romeo, *Storia di Siderno* cit., pp. 297, 506-507.

<sup>103</sup> SASL, notaio Cataldo Giuseppe Alfonso, b. 1345, vol. 178, folio 62, atto del 15.3..1891, con cui il marinaio Galluzzo acquistava nel rione Santa Caterina della Marina di Siderno, abitato da molti pescatori, una casa matta.

Ardore organizzava 4 fiere l'anno: la prima domenica di marzo, la terza domenica di maggio, la seconda domenica di luglio e poi quella detta San Rocco la seconda domenica di ottobre nell'abitato della marina e venivano venduti anche animali vaccini, ovini e suini<sup>104</sup>.

Benestare dal 1885 organizzava dal 5 all'8 maggio la fiera detta di San Michele Arcangelo.

Bianco organizzava tre fiere nelle piazze del comune e nelle campagne adiacenti. La fiera del Crocefisso il 27 aprile, la fiera di Pugliano il 14 e 15 agosto, la fiera del Crocefisso il 10 settembre.

Bovalino organizzava pure tre fiere nella spiaggia marittima sottostante l'abitato. La fiera del Purgatorio il 28, 29 e 30 agosto, la fiera di San Francesco la seconda domenica di maggio e la fiera del 31 luglio.

Brancaleone organizzava la fiera detta di San Pietro lungo la strada della marina il 27, 28 e 29 giugno.

Bruzzano organizzava una fiera a fine agosto<sup>105</sup> e dal 1888 la fiera di San Biagio i giorni 1, 2 e 3 febbraio<sup>106</sup>.

Canolo organizzava la fiera di Sant'Antonio lungo la strada provinciale e un'altra fiera in piazza Umberto I la seconda domenica di giugno<sup>107</sup>.

Caraffa organizzava una fiera detta *La Grazia* dal 10 al 12 luglio in contrada Gebbia e Calano ed un'altra di tre giorni in settembre.

Careri organizzava la fiera detta di San Vito la terza domenica di giugno in contrada Grazia di quattro giorni ed in alcuni anni in luglio.

Caulonia organizzava in piazza Mese due fiere; una il 15 agosto e l'altra detta di Sant'Ilario il 21 ottobre.

Ciminà organizzava una fiera di 4 giorni detta Cuore di Gesù fuori dall'abitato in contrada Candiso<sup>108</sup>.

Ferruzzano organizzava la fiera di San Giuseppe due giorni prima della prima domenica di agosto<sup>109</sup>.

Gerace organizzava due fiere; la fiera del Carmine il 16 luglio che durava tre giorni e la fiera dell'Immacolata dal 7 al 9 dicembre.

Gerace Marina odierna Locri organizzava una fiera di due giorni detta

<sup>104</sup> ASRC, Inventario 22, b. 111, fasc. 227, anno 1885

<sup>105</sup> Attilio Zuccagni-Orlandini, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole corredata di un atlante, supplemento al volume undecimo*, Firenze 1845, p. 542.

<sup>106</sup> ASRC, Inventario 47 bis b. 37, fasc. 535.

<sup>107</sup> Su Canolo, cfr.: DOMENICO ROMEO, *Profilo storico di Canolo. Dalle origini al dopoguerra*, AGE, Ardore Marina 2007.

<sup>108</sup> A Ciminà, la fiera si svolgeva già nel Settecento il 2 agosto dinanzi al romitorio di Santo Stefano; sul punto cfr.: DOMENICO ROMEO, *Condojanni, Sant'Ilario e Ciminà nell'appezzo del 1707*, AGE, Ardore Marina 2010, p. 31.

<sup>109</sup> ASRC, Inventario 47 bis, b. 37, fasc. 536.

pure dell'Immacolata la prima domenica e lunedì di agosto e dal 1878 un mercato settimanale.

Gioiosa Jonica organizzava 5 fiere. La fiera dell'Annunziata in contrada Annunziata la prima domenica dopo Pasqua; la fiera delle Grazie il 1 e 2 luglio in contrada Santa Maria<sup>110</sup>; la fiera di San Nicola nella frazione della Marina, l'ultima domenica di luglio; la fiera di San Rocco dal 23 al 25 agosto nel centro cittadino; la fiera di Santa Caterina dal 23 al 25 novembre.

Grotteria organizzava nel largo di San Domenico la fiera detta di Valverde la seconda domenica di luglio.

Mammola organizzava una fiera la prima domenica di settembre<sup>111</sup>.

Martone organizzava la fiera detta di San Giorgio la terza domenica di giugno.

A Monasterace, in marina si organizzava l'8 settembre la fiera detta di Portosalvo, istituita nel 1882.

Palizzi organizzava nella frazione della marina la fiera detta di San Francesco la terza domenica di aprile in località Muzzotto e il mercato una volta al mese<sup>112</sup>.

Placanica organizzava la fiera detta della Santissima Addolorata, attestata nel 1911.

Platì organizzava una fiera ad agosto, attestata nei primi anni del Novecento, mentre a Cirella di Platì si organizzava la fiera di Santa Barbara.

Portigliola organizzava nella piazza del Comune la fiera di San Rocco dal 17 al 19 agosto.

Riace organizzava la fiera detta di San Cosimo e Damiano dal 25 al 27 settembre nella piazza del Comune.

Roccella Jonica organizzava la fiera delle Grazie la prima domenica di luglio in piazza San Vittorio e la fiera del Rosario la prima domenica di ottobre. Nel 1845 era attestata un'altra fiera il 15 maggio<sup>113</sup>.

Sant'Ilario organizzava una fiera verso la fine di ottobre.

San Luca organizzava nel prato comunale vicino all'abitato la fiera detta di San Luca dal 15 al 18 ottobre.

Siderno organizzava tre fiere. La fiera detta di San Lorenzo<sup>114</sup> il 10

<sup>110</sup> Sulla storia di detta fiera, cfr.: Vincenzo Naymo, *Fiere e pretese tributarie nella Calabria del Cinquecento - Santa Maria delle Grazie nella vallata del Torbido (1566-1572)*, Corab, Gioiosa Jonica 2008.

<sup>111</sup> A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Corografia* cit., p. 541. La fiera era attestata nel 1845.

<sup>112</sup> ASRC, Inventario 47 bis, b. 37, fasc. 542.

<sup>113</sup> A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Corografia* cit., p. 542.

<sup>114</sup> Sulla fiera di San Lorenzo di Siderno cfr. D. Romeo, *Da Sideroni a Siderno. Un comune della Calabria nel periodo feudale*, AGE, Ardore M. 2005, p. 121 e ss; ID., *L'apprezzo di Siderno*

agosto in via San Sebastiano nella Siderno collinare; la fiera detta di Santa Maria di Portosalvo dal 3 all'8 settembre in piazza Portosalvo<sup>115</sup>; la fiera detta di San Nicola il 6 dicembre nel centro della Siderno collinare.

Stignano organizzava una fiera la prima domenica dopo il 15 giugno.

Stilo organizzava la fiera detta dell'Epifania il 6 gennaio e la fiera detta di San Giovanni il 24 giugno, che durava due giorni.

Per quanto riguarda i mercati<sup>116</sup>, Siderno organizzava il mercato cittadino a piazza Municipio ogni giovedì della settimana, Roccella ogni lunedì, Brancaleone la terza domenica di ogni mese, Bovalino nei primi anni del Novecento organizzava un mercato due volte al mese, la seconda e la quarta domenica del mese, Palizzi il mercato settimanale la domenica<sup>117</sup>.

### *Istituti di credito e Società Operaie*

Nel 1862, subito dopo la proclamazione del Regno d'Italia, l'unico Istituto di credito esistente in Calabria era la Cassa di risparmio di Cosenza<sup>118</sup>. Solo successivamente in tutta la regione gli Istituti di credito iniziarono ad aprire vari sportelli.

Nel circondario di Gerace, nel 1893 era attiva a Siderno la Banca Cooperativa<sup>119</sup>, fondata nel 1871; a Gerace Marina, la Banca Popolare Cooperativa del Circondario di Gerace<sup>120</sup> e la Banca Cattolica Cooperativa di Gerace; a Stilo, la Banca Popolare Cooperativa di Stilo.

Una caratteristica degli Istituti di credito della Calabria era che gli stessi molte volte erano legati ad un partito politico locale<sup>121</sup> e il capitale depositato non veniva investito per il miglioramento dell'agricoltura e dell'indu-

*del 1707*, Corab, Gioiosa Jonica 2000, p. 35-36; Id. *Siderno nel Settecento*, AGE, Ardore M. 1997.

<sup>115</sup> Sulla fiera di Portosalvo e le altre fiere di Siderno nell'Ottocento cfr.: D. ROMEO, *Storia di Siderno* cit., p. 158-167.

<sup>116</sup> ASRC, Inventario 22, b. 111, fasc. 227.

<sup>117</sup> O. Quercia Tanzarella, *La Calabria*, Mondadori.

<sup>118</sup> *Annuario di economia sociale e di statistica per il Regno d'Italia*, per P. DUPRATI ed a. Gicca, Torino Libreria Degiorgis 1863. Sulle banche cooperative in Calabria, cfr.: Luigi Intriari (a cura), *La cooperazione in Calabria dal 1883 al 1950. Atti convegno di studi - Cosenza 7 maggio 1988*, Pellegrini, Cosenza 1990.

<sup>119</sup> Sulle banche del circondario di Gerace cfr.: ENZO D'AGOSTINO, *Istituti locali di credito del versante jonico reggino*, in «Rivista Storica Calabrese», n.s. XXI, 1-2, 2000, p. 83. FRANCA MAGGIONI SESTI, *Il credito cooperativo nel Reggino, (Banche popolari, altre banche cooperative, casse rurali)*, in «Rivista Storica Calabrese», n.s., XXI, 1-2, 2000, pp. 9-58.

<sup>120</sup> ROBERTO MUSCARI TOMAJOLI, *Cronaca di Gerace Marina*, Tip. Cautela, Gerace 1889, p. 56.

<sup>121</sup> F. CORDOVA, *Società civile e stampa politica nella Calabria liberale* cit., p. 67 e ss.

stria locale, ma restava passivamente in deposito; cosicché detti istituti non avevano un ruolo positivo ed attivo nella società calabrese, ma servivano ai ricchi proprietari e capitalisti per depositare il loro denaro, ma non alla società e ai “comuni” cittadini al fine di investirlo.

Nel circondario di Gerace a fine Ottocento erano presenti molte società operaie mutualistiche e di previdenza. Nel 1897 erano attestate le seguenti Società Operaie di Mutuo Soccorso: a Placanica, la Società Artistico Operaia di Mutuo Soccorso<sup>122</sup>; a San Luca, Società Operaia Agricola di Mutuo Soccorso; ad Ardore, la Società Monarchico Costituzionale di Mutuo Soccorso “Sussidio e Insegnamento”, costituita il 24 aprile 1887 e la Società Operaia di Mutuo Soccorso, costituita il 13 febbraio 1881; a Roccella Jonica, la Società Cooperativa di Mutuo Soccorso e Beneficienza “Il Lavoro”; a Siderno, la Società Operaia di Mutuo Soccorso costituita nel 1874 e la Società di Mutuo Soccorso fra Musicanti costituita nel 1843; a Bovalino, la Società di Mutuo Soccorso Fratellanza Operaia “Gaetano Ruffo”, costituita nel 1890; a Gioiosa Jonica, la Società Operaia Cooperativa di Mutuo Soccorso e Beneficienza “Aiuto e lavoro”, costituita nel 1887 e la Società Artistica Operaia “L’Aurora”, costituita nel 1890; a Grotteria, la Società Operaia di Mutuo Soccorso “Giuseppe Garibaldi”, costituita nel 1876; a Mammola, la Società Operaia di Mutuo Soccorso, costituita nel 1883; a Brancaleone, la Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso, costituita nel 1893; a Palizzi, la Società Operaia di Mutuo Soccorso, costituita nel 1891; a Cirella di Platì, la Società Monarchico Costituzionale di Mutuo Soccorso e Insegnamento costituita nel 1889; a Gerace, la Società Operaia di Mutuo Soccorso costituita nel 1889; a Caulonia, la Società Operaia di Mutuo Soccorso, costituita nel 1888; a Bianconovo, la Società Operaia di Mutuo Soccorso, costituita nel 1894; a Stilo, la Società Artistica Operaia di Mutuo Soccorso “Tommaso Campanella”, costituita nel 1889.

La consistente ed efficace organizzazione degli operai calabresi, sempre attivi con le loro società, si deduce anche dai cinque Congressi Operai regionali organizzati tra il 1896 ed il 1913 dalle Società e Associazioni del settore presenti in Calabria, che contribuirono a rafforzare l’azione delle Società Operaie calabresi e delle Leghe e Associazioni di lavoratori, al fine

<sup>122</sup> Sulle Società Operaie in provincia di Reggio Calabria cfr: GIUSEPPE CANTARELLA, *Società Operaie di Mutuo Soccorso e Cooperative nella provincia di Reggio Calabria fra il 1858 ed il 1908*, Editoriale Progetto 2000, Cosenza 1989; Id., *Mutualità e Cooperazione nella Provincia di Reggio Calabria dopo il 1860*, in «Historica, XLV, 2, 1992, pp. 85-89. D. ROMEO, *Il socialismo* cit.; V. CATALDO, *Associazioni Mutualistiche* cit., pp. 166-177. A Placanica, la Società Operaia di Mutuo Soccorso fu costituita con atto per notaio Raffaele Pisani in data 6 maggio 1889 con la denominazione di Società Artistica Operaia di Mutuo Soccorso da 23 soci fondatori.



di veder meglio tutelati i diritti dei loro assistiti e, soprattutto, quello alla salute, al lavoro e ad una corrispondente equa retribuzione.

### *Pubblica istruzione*

Importante fu l'attenzione verso la pubblica istruzione, anche perché, come più volte evidenziato anche nelle relazioni del sottoprefetto di Gerace, la mancanza di una giusta istruzione ed educazione era la causa scatenante della delinquenza.

In Italia, nel primo decennio dopo l'Unità, solo 2 alunni su cinque si scrivevano alla scuola primaria e buona parte l'abbandonava nel corso dell'anno per andare a lavorare<sup>123</sup>.

Anche dopo l'Unità d'Italia, i comuni dovevano provvedere alle spese di mantenimento della scuola primaria e dei maestri, così come si faceva già nel periodo borbonico.

Pertanto, tra le spese di bilancio, vi era quella per il maestro o maestra della scuola primaria e, in alcuni casi, della casa dove lo stesso alloggiava<sup>124</sup>.

Nel 1865, accanto alle scuole primarie, le uniche scuole superiori esistenti in provincia di Calabria Ultra I erano: come scuole classiche, il Regio Liceo di Reggio aperto nel 1818 e il Regio Ginnasio di Reggio, unito al Liceo. L'unica scuola tecnica<sup>125</sup> era quella comunale di Reggio fondata nel 1864.

A Oppido nel 1869 vi era il ginnasio comunale ed a Stilo nel 1896 funzionava il Convitto mandamentale *Tommaso Campanella* con ginnasio, scuola tecnica e classi elementari, di cui era direttore tal Ribera.

A Gerace Marina nel 1906 venne aperto il Liceo Ginnasio "Ivo Oliveti". Dell'inaugurazione diede notizia il settimanale *Il Grido del Popolo*<sup>126</sup>, uscito

<sup>123</sup> ARISTIDE GABELLI, *L'istruzione elementare in Italia secondo gli ultimi documenti pubblicati dal Ministero*, in «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», V, 13, 1870, pp. 184-200.

<sup>124</sup> Tra il 1861 ed il 1864, i comuni del circondario geracese in cui vi erano maestre elementari erano: Benestare, Brancaleone, Mammola, Siderno; cfr. ASRC, Inventario 4, buste varie.

<sup>125</sup> Sulle condizioni della pubblica istruzione nel Regno d'Italia, cfr.: *Relazione generale presentata al Ministro dal Consiglio Superiore di Torino*, Stamperia Reale, Milano 1865, p. 356. Nella provincia di Calabria Ultra II le scuole classiche erano: il Regio Liceo di Catanzaro, stabilito come convitto ginnasiale dai Gesuiti nel 1560 e affidato agli Scolopi nel 1849. Il Regio Liceo di Monteleone, il Regio Ginnasio di Catanzaro unito al Liceo; il Ginnasio comunale di Nicastro fondato nel 1862. cfr. *Sulle condizioni cit.*, p. 352.

<sup>126</sup> ASRC, Inventario 14, b. 74, fasc. 23. Inoltre, *Annuario della pubblica istruzione del Regno d'Italia pel 1869-1870*, Regia Tipografia, Firenze 1870, p. 142.

il 23 dicembre 1906.

A Siderno, il 14 febbraio 1907 venne aperta la scuola tecnica *Paolo Romeo*<sup>127</sup>.

Nel circondario di Gerace, nell'anno scolastico 1865-1866 vi erano 62 scuole pubbliche, di cui 52 maschili con 1.527 alunni e 10 femminili con un numero di 341 alunne; 19 erano quelle serali con 484 alunni. Per quanto riguarda le scuole private soltanto nell'anno scolastico 1868-1869 vennero aperte 5 maschili ed una femminile, frequentate da 104 alunni, di cui 79 maschi e 25 femmine.

Le scuole presenti nel circondario di Gerace erano così dislocate; quelle uniche maschili 32 nei comuni e 5 nelle borgate, quelle uniche femminili 8 nei comuni; poi vi erano 6 comuni con più di una scuola maschile e 1 comune con due o più scuole femminili<sup>128</sup>.

Nel 1868 e nel 1869 nei mandamenti del circondario di Gerace i delegati scolastici erano i seguenti: Ardore, sac. Domenico Brizzi; Bianco, avv. Giacomo Medici; Caulonia, Domenico Musco, poi nel 1869 il dott. Domenico Campisi; Gerace, Michele Scaglione; Gioiosa, Giuseppe Forcelli; Grotteria, avv. Domenico Lupis; Mammola, sac. Domenico Albanese; Siderno, sac. Paolo Romeo; Staiti, Francesco Martelli; Stilo, Ettore Marzano<sup>129</sup>.

Per quanto riguarda le biblioteche pubbliche, in provincia di Calabria Ulteriore I nel 1863 era aperta soltanto la biblioteca civica di Reggio Calabria, fondata nel 1818, che possedeva circa 5.000 volumi ed apriva 20 ore settimanali<sup>130</sup>.

In provincia di Calabria Ulteriore II era attiva a Catanzaro la biblioteca del Liceo<sup>131</sup>, fondata nel 1816 con collezione di classici greci e latini e un numero complessivi di 6.000 volumi e la biblioteca civica di Monteleone, fondata nel 1819, con un numero di 4.760 volumi, di cui molti provenienti

<sup>127</sup> «Il Grido del Popolo», III, 1, Siderno Marina, 13 gennaio 1907.

<sup>128</sup> GAETANO SALVEMINI, *La scuola popolare in provincia di Reggio Calabria*, in «Nuova Antologia», 15 marzo 1910, p. 272; UMBERTO ZANOTTI-BIANCO, *Il Martirio della scuola in Calabria*, Vallecchi Editore, Firenze 1925, pp. 19 e ss.

<sup>129</sup> Accanto al sacerdote Paolo Romeo, gli altri delegati scolastici mandamentali nel Circondario di Gerace erano: il sacerdote Domenico Brizzi ad Ardore, l'avv. Giacomo Medici a Bianco, Domenico Musco a Caulonia, Michele Scaglione a Gerace, Giuseppe Forcelli a Gioiosa, l'avv. Domenico Lupis a Grotteria, il sacerdote Domenico Albanese a Mammola, Francesco Martelli a Staiti, Ettore Marzano a Stilo; cfr.: ASRC, *Inventario* 14, b. 74, fasc. 23.

<sup>130</sup> *Statistica del Regno d'Italia. Biblioteche*, anno 1863, Tip. Le Monnier, Firenze 1865, p. CVII, 17-18

<sup>131</sup> *Ivi*, pp. XLIII-XLIV, 18, 42-43.

<sup>132</sup> *Ivi*, p. LXXXII.

dalle biblioteche dei conventi soppressi durante il periodo francese<sup>132</sup>.

Erano poi presenti biblioteche private messe a disposizione del pubblico.

A Mammola nel 1870 fu fondata una biblioteca magistrale popolare.

A Siderno, nel 1879 il maestro elementare Leopoldo Oppedisano fondò la biblioteca popolare circolare<sup>133</sup>. Sempre a Siderno vi era la biblioteca privata del sacerdote e filosofo Paolo Romeo ed a Mammola nel 1882 venne aperta una dal sacerdote Giuseppe Antonio Albanese<sup>134</sup>. Nel 1913 venne istituita una biblioteca popolare ad Ardore.

Si pensò anche ai più piccoli, così nel 1900 era attivo a Bovalino l'asilo Calfapetra<sup>135</sup>.

A Gioiosa Jonica, nel 1906, ad opera della signorina Baldari venne aperto un "giardino dell'infanzia", paragonabile all'odierno asilo, che accoglieva i bambini più piccoli che ancora non avevano raggiunto l'età per andare a scuola e che probabilmente durò solo un anno<sup>136</sup>.

A Bruzzano Zeffirio, dopo il terremoto del 1907, dal comitato *veneto-trentino* in soccorso dei terremotati, venne aperto un asilo<sup>137</sup>.

A Gerace, nel 1910, venne aperto un altro asilo dalle suore Fumagaliane che facevano capo a suor Fumagalli<sup>138</sup>.

Sempre a Gerace, nell'ottobre del 1912 in casa del dott. Fimognari, grazie all'interessamento di Umberto Zanotti Bianco<sup>139</sup> e dell'amministrazione comunale, venne aperto un asilo infantile<sup>140</sup>.

Nel 1910, le suore Immacolatine, su iniziativa di suor Brigida Postorino<sup>141</sup> e con l'impegno di alcuni notabili sidernesesi, tra cui Giovanni Fal-

<sup>132</sup> D. ROMEO, *Storia di Siderno* cit., p. 324 e ss.

<sup>134</sup> Le biblioteche private presenti nel circondario erano: a Siderno, quella del filosofo Paolo Romeo nella sua casa di Siderno Marina, del prof. Francesco Saverio Macry Correale, delle famiglie Falletti e Correale-Medici. Sulla biblioteca di Albanese a Mammola cfr.: VINCENZO ZAVAGLIA, *Mammola*, Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1973, pp. 206 e ss.

<sup>135</sup> ASRC, Inventario 47 bis, b. 169.

<sup>136</sup> «Il Grido del Popolo», II, 21-22, Siderno Marina 23 dicembre 1906; IVI, III, 1, 13 gennaio 1907.

<sup>137</sup> G. SALVEMINI, *La scuola popolare* cit., p. 278.

<sup>138</sup> «La Protesta», I, 5, Siderno Marina 4 settembre 1910.

<sup>139</sup> Su Zanotti-Bianco, cfr.: SERGIO ZOPPI, *Umberto Zanotti Bianco. Patriota, educatore, meridionalista: il suo progetto e il nostro tempo*, Rubbettino, Soveria M. 2009.

<sup>140</sup> «Il Compasso», I, 12-13, Gerace, 7 novembre 1912.

<sup>141</sup> Su Suor Brigida Postorino cfr.: PIETRO BORZOMATI, *Madre Brigida e le figlie di Maria Immacolata di Catona (1898-1998)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1999; MARIA PRIMERANO RIANÒ IANNOPOLO, *Madre Brigida Postorino Fondatrice delle Figlie di Maria Immacolata*, AGE, Ardore Marina 2008.

<sup>142</sup> Insieme a Giovanni Falletti Petroni sottoscrissero la convenzione per il sostentamento dell'Istituto Educativo femminile di Siderno, Giovanni Correale Santa Croce,

letti Petroni<sup>142</sup>, aprirono un asilo e una scuola a Siderno.

Un altro asilo venne inaugurato a Grotteria nel 1918 e uno a Caraffa del Bianco nel 1920<sup>143</sup>.

### *Emigrazione*

Dopo il cosiddetto periodo felice tra il 1870 ed il 1880, l'economia italiana nel quindicennio 1880-1895 entrò in grave crisi.

La crisi economica venne accentuata dalla pressione fiscale e in particolare dalla crisi dell'agricoltura che non rese la concorrenza con l'agricoltura straniera, anche per la mancanza di capitali da investire per farla divenire da agricoltura di sussistenza ad agricoltura produttiva tale da competere con i nuovi mercati internazionali. Inoltre la crisi commerciale con la Francia (anno 1888) portò a una sovrapproduzione.

Questi fattori, insieme a terremoti, povertà, deficienza dei mezzi per vivere, pochezza dei salari, miseria e scarsità di lavoro locale, crisi economica, provocarono un fenomeno nuovo: l'emigrazione.

Il fenomeno emigrativo interessò molte famiglie di contadini, artigiani, massari.

Nel circondario di Gerace, l'inizio consistente del fenomeno migrativo si registrò nel biennio 1888-1889 con 632 partenze<sup>144</sup>.

Successivamente, nel 1902 partirono per emigrare 5.052 persone e nel 1903, 4398 contro le 3994 e le 4501 del circondario di Reggio e le 2781 e 3765 di quello di Palmi.

Nel 1900 da Siderno emigrarono ben 94 persone di cui solo una temporaneamente; nel 1901, il numero di emigrati sidernesesi salì a 118 unità, mentre nel 1906 fu di 493 unità<sup>145</sup>.

Per quanto riguarda i paesi di destinazione degli emigranti, la meta principale furono gli Stati Uniti d'America, quindi il Brasile, l'Argentina e solo una minima parte si recò negli altri paesi europei. Scarsissimo era il numero dei rimpatri.

Francesco Falletti, arciprete Nicodemo Ferrari, Domenico Lupis Crisafi, Gerardo Paladino e Giuseppe Romeo fu Michele. Dall'altra parte, sottoscrisse la Rev. Madre Generale delle Suore Immacolatine Suor Maria Brigida Postorino.

<sup>143</sup> ASRC, Inventario 47, bis b. 27.

<sup>144</sup> FRANCESCO ARCA, *Calabria Vera (Appunti statistici ed economici sulla provincia di Reggio)*, Tip. Morello, Reggio Calabria 1907, p. 15.

<sup>145</sup> D. ROMEO, *Storia di Siderno* cit., pp. 398-400; PAOLA CORTI, *L'emigrazione*, Editori Riuniti, Roma 1999; GIOVANNA GINEX, *L'Italia liberale 1870-1900*, Editori Riuniti, Roma 1998.

\*\*\*\*\*

Anche dal punto di vista socio-culturale il circondario era abbastanza attivo.

A fine Ottocento iniziarono a uscire le prime testate giornalistiche, così come vi erano vari letterati e scrittori; vi erano poche pubbliche biblioteche ed alcune famiglie benestanti conservavano biblioteche molto importanti e ricche di manoscritti e libri antichi.

Inoltre iniziarono a sorgere i primi circoli di cultura, ricreativi e sportivi. Tra questi: il circolo di Società e Cultura di Siderno, il Circolo di Gerace Marina, il Casino di Società di Ardore, il Circolo di Cultura di Gioiosa, il Circolo di Cultura di Bivongi.

A Mammola, intorno al 1867, venne fondata una Accademia letteraria dal conte Lorenzo Badioli, amministratore del barone Matheu, e nello stesso periodo fiorì una scuola di cultura.

Anche il circondario di Gerace registrò nei primi anni del Novecento un progressivo sviluppo delle discipline sportive che sempre di più si andavano affermando in campo nazionale e, in particolar modo, il calcio, il ciclismo e quelle relative agli sport acquatici, come il nuoto e il canottaggio.

Inoltre in vari paesi del circondario, già dalla metà dell'Ottocento fecero la loro comparsa le bande musicali<sup>146</sup>, che divennero ben presto una "istituzione cittadina".

Sempre nel corso dell'Ottocento iniziarono ad uscire e diffondersi i periodici. La prima testata giornalistica ad essere stampata nel circondario di Gerace fu *La Gioia*, uscita a Gioiosa nel 1881 a cura di Vincenzo Hyerace, che si interessava anche di cronaca del circondario<sup>147</sup>.

<sup>146</sup> Sulle bande musicali calabresi cfr.: GIOVANNI RUSSO, *Le bande musicali calabresi. Storia, cronache, uniformi e immagini di 300 antiche formazioni musicali*, Centro Studi Polistinese, Polistena 2010; VINCENZO CATALDO, *La banda musicale di Gerace e Gerace Marina. 150 anni di storia*, AGE, Ardore Marina 2001. Sulla banda musicale di Gioiosa Jonica cfr.: FRANCESCO MODAFFERI, *La tradizione musicale a Gioiosa Jonica. La banda musicale*, Edizioni ETS, Pisa 2003; MARINO ANESA, *Dizionario della musica italiana per banda*, ABBM, 2004. *Dizionario dei musicisti calabresi a cura di Marilena Gallo*, Abramo, Catanzaro 2009; AMEDEO FURFARO, *Storia della musica e dei musicisti in Calabria*, Periferia, Cosenza 1997.

<sup>147</sup> D. ROMEO, *La stampa periodica in Calabria tra '800 e '900. I periodici del Circondario di Gerace*, AGE, Ardore Marina 2007; NICOLA CRINITI, *La stampa politica di Reggio Calabria e provincia (1860-1926)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007; Pantaleone Sergi, *Stampa e società in Calabria*, Memoria, Cosenza 2008.

